

*Stefano Bruni*

**A TARQUINIA NEGLI ANNI DI VELELTHU.  
ALCUNE NOTE SUL PITTORE DEI CAVALLI ALLUNGATI.**

Nonostante che gli scavi e le ricerche degli ultimi decenni abbiano utilmente ampliato anche per Tarquinia il quadro delle attestazioni della più antica ceramica greca e di tipo greco<sup>1</sup>, resta sostanzialmente valida l'impressione che l'inizio di una produzione di vasi di marca ellenica a Tarquinia sia fenomeno recenziore rispetto agli altri centri dell'Etruria meridionale quali Veio, Caere o Vulci. È infatti solo nello stesso torno di tempo di quando Velelthu, al momento la sola figura di cui sia noto il nome nella compagine sociale tarquiniese del primo orientalizzante, possedeva e utilizzava una *kotyle* del PCA con serpente<sup>2</sup>, che si colloca l'avvio dell'attività di

---

<sup>1</sup> Per i documenti della più antica ceramica greca e di tipo greco da Tarquinia, oltre ai vasi delle tombe 93, 160 e 174 del sepolcreto di Selciatello di Sopra (più volte anche di recente riprodotti; per lo *skyphos* della tomba 93 cfr. *Milano* 1986, p. 72 n. 92, fig. 51; per l'*hydria* della tomba 160 cfr. *Asti* 2012, p. 210 n. 42.1; per lo *skyphos* della tomba 174: *Asti* 2012, p. 210 n. 41) e quelli a Berlino della cosiddetta tomba del Guerriero (su cui ora BABBI 2013.a, pp. 331 – 381), si veda PAOLETTI 1986; Bruni 1994; BAGASCO GIANNI 2001; DELPINO 2003, p. 23, nt. 46; BONGHI JOVINO 2004; CATALDI 2006.

<sup>2</sup> Il riferimento è alla *kotyle* in collezione privata elvetica resa nota negli anni Sessanta del Novecento da Jucker con l'iscrizione *CIE* III, 1, 10159, su cui si veda MARTELLI 1989, p. 800 n. XXI, con bibl. prec.; BRUNI 1994, p. 305, nt. 78; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 184 s. n. 162

alcuni pittori ai quali si deve una fiorente produzione di vasi destinata, per lo più, alle pratiche del consumo del vino dell'aristocrazia locale. Tra questi, accanto al Pittore delle Palme<sup>3</sup> e al Pittore di Bockhoris e alla sua bottega<sup>4</sup>, la personalità di maggior rilievo è indubbiamente, come ebbe a sottolineare più volte Janos Gyorgy Szilágyi, il cosiddetto Pittore dei Cavalli Allungati<sup>5</sup>.

---

(con altra bibl., a cui si aggiunga almeno COLONNA 1988, p. 23, fig. 2); BAGNASCO GIANNI 2010, p. 115 s., fig. 4. Per il nome, femminile secondo l'ipotesi di Rix (*REE* 1981, p. 251), si veda MARTELLI 1982, p. 300.

<sup>3</sup> Per il Pittore delle Palme si veda CANCIANI 1974, p. 16 s.; DIK 1981, p. 78 e nt. 37; SZILÁGYI 1989, p. 622; CANCIANI 1987, p. 13 e p. 252 nn. 23-24; BRUNI 1994, p. 324 e nt. 231. Si veda anche TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 183; NERI 2010, p. 254.

Di questo pittore sono al momento note le seguenti *oinochoai*:

1. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 132950, dalla tomba 103 della necropoli dei Monterozzi, predio Sante Ovidi, scavi Romanelli ottobre 1942: ROMANELLI 1945, p. 18 n. 10, fig. 5; HENCKEN 1968, p. 396, fig. 384, d; CANCIANI 1974, tav. 12, 3 e 11, 5, con altra bibl.; CANCIANI 1987, p. 252 n. 23; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 1; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 38 n. 45, fig. 27; NERI 2010, p. 57, tav. 7, 1.
2. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 132949, dalla stessa tomba del n. 1: ROMANELLI 1945, p. 18 n. 11, fig. 6; CANCIANI 1974, tav. 12, 1-2; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 3; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 38 n. 44, fig. 26; ; NERI 2010, p. 57.
3. Columbia, University of Missouri, Museum of Art and Archaeology, inv. 71.114: CANCIANI 1987, p. 253 n. 24, con bibl. prec.; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 4; *Venezia* 2000, p. 556 n. 50; NERI 2010, p. 57
4. Haifa, National Maritime Museum, inv. 6609: SZILÁGYI 1989, p. 622, tav. II, c; Ch. Reusser, in *Jerusalem* 1991, p. 208 n. 24, con bibl.; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 5; NERI 2010, p. 57
5. Già mercato antiquario londinese: SZILÁGYI 1989, p. 622, tav. II, b; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 6; NERI 2010, p. 57.
6. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8553: CANCIANI 1974, tav. 11, 1 e 4; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 37 n. 42, fig. 24; NERI 2010, p. 57, tav. 7, 2.
7. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 1623, dalla tomba XXV dei Monterozzi, scavi Cultrera: CULTRERA 1930, p. 138, fig. 22; RASMUSSEN 1979, p. 18 n. 17; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 8; NERI 2010, p. 57
8. München, Antikensammlung, inv. DV 104: BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 11; *München* 2015, p. 355 n. 118 e fig. 3.70 a p. 83 (ove è detta inedita ed è presentata senza alcuna attribuzione).
9. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 969, dagli scavi della stagione 1877-1878 o del 1894 eseguiti dal Municipio di Corneto sui Monterozzi: GABRICI 1911, p. 92, fig. 34; GABRICI 1913, c. 385, fig. 141; VALLET 1958, p. 154 n. 8. 182; CANCIANI 1974, tav. 11, 2-3 e 6; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 10; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 36 n. 41, fig. 23, tav. I, c; NERI 2010, p. 57.
10. Già mercato antiquario londinese e poi statunitense: Sotheby's London, 10.VII.1990, n. 495; Royal-Athena Galleries, New York – Beverly Hills – London, *Art of Ancient World. 50th Anniversary Edition*, 1992, n. 304; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 7; NERI 2010, p. 61, tav. 8, 3.
11. Tarquinia, Museo Nazionale, Coll. Bruschi – Falgari, inv. 555, dal tumulo Bruschi – Falgari: HELBIG 1874, p. 236 n. 1; *MonInst*, Suppl., 1891, tav. VIII, 1; CANCIANI 1974, tav. 23, 3; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 9; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 73 n. 126, fig. 75; NERI 2010, p. 71, tav. 11, 5.

<sup>4</sup> Per il Pittore di Bockhoris e la sua officina si veda CANCIANI 1974, p. 28; G. Spadea, in *Bruxelles* 1980, pp. 78 s. n. 36; M. Cataldi, in *Milano* 1986, p. 233 n. 681; SZILÁGYI 1989, p. 622; CANCIANI 1987, p. 12 e pp. 251 s. nn. 21-22; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 182; NERI 2010, pp. 253-254.

Le opere attualmente a me note dell'officina del Pittore di Bockhoris sono:

1. *Kotyle*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 1940, dalla tomba cd. di Bockhoris scavata sui Monterozzi il 1895: Montelius 904, tav. 295, 12; HENCKEN 1968, p. 375, fig. 367, c; CANCIANI 1974, tav. 34, 10-11 (con bibl.prec.); DIK 1980, p. 29 nt. 47; M. Cataldi, in *Firenze* 1985, p. 93 n. 3.13.1; CANCIANI 1987, p. 252 n. 22, con bibl.prec.; *Hannover* 1990, p. 185 n. 138; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 123 n. 214, fig. 123; *Hamburg* 2004, p. 95 n. I/52.a; NERI 2010, p. 164, tav. 30.7
2. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 1854, dalla tomba 66 sui Monterozzi, scavi Romanelli: ROMANELLI 1943, p. 314, fig. 3; HENCKEN 1968, p. 391, fig. 382, b; CANCIANI 1974, tav. 4, 1-2-4; BARTOLONI, DELPINO 1975, p. 12, nt. 32; M. Cataldi, in *Milano* 1986, p. 233 n. 681; CANCIANI 1987, p. 251 n. 21; NERI 2010, p. 54.
3. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8676, dagli scavi sui Monterozzi del 1884-1885: CANCIANI 1974, tav. 4, 3; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 25 n. 12; NERI 2010, p. 54.
4. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2102, da una "tomba egizia" scavata sui Monterozzi il 17 aprile 1889: MONTELIUS 1904, tav. 296, 6; GABRICI 1911, p. 94, fig. 39; GABRICI 1913, c. 393, fig. 146; VALLET 1958, p. 158; CANCIANI 1974, tav. 5, 1-2; CANCIANI 1976, p. 28, nt.37; CANCIANI 1987, p. 252; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 27 n. 17, fig. 11; NERI 2010, p. 54, tav. 6, 3.
5. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7438: CANCIANI 1974, tav. 5, 3-4; G. Spadea, in *Bruxelles* 1980, p. 78 n. 36; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 25 n. 14; NERI 2010, p. 54.
6. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7437: GSELL 1891, p. 382, fig. 88; CANCIANI 1974, tav. 5, 5-6; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 25 n. 13, fig. 8; NERI 2010, p. 54.
7. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2359: CANCIANI 1974, tav. 5, 7-8; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 27 n. 18, tav. I a; NERI 2010, p. 54.
8. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7439: CANCIANI 1974, tav. 6, 1-2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 26 n. 15, fig. 9; NERI 2010, p. 54.
9. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7888: CANCIANI 1974, tav. 6, 3-4; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 26 n. 16, fig. 10; NERI 2010, p. 54.
10. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 112063, dalla tomba 6113 sui Monterozzi: inedita. Identica al n. 6.
11. Berlino, Staatliche Museen, Antikensammlung, inv. F 205, già Coll. Dorow: U. Kästner, in *Berlin* 1988, p. 46 n. A.2.7.
12. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, s.inv. Resta il collo e parte della spalla; la decorazione è identica a quella dei nn. 5 e 9. Inedita.
13. Erlangen, Antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität, inv. I 1270: *CV/A Deutschland* 84, *Erlangen* 2, tav. 53, 1-4.

Il riconoscimento di questo maestro si deve a Fulvio Canciani<sup>6</sup>, che, riprendendo un suggerimento di Gabrici<sup>7</sup>, ha individuato la stessa mano di una *oinochoe* rinvenuta nel corso degli scavi intrapresi tra il 1878 e il 1893 del Municipio di Corneto sui Monterozzi e concordemente attribuita ad officina tarquiniese<sup>8</sup> nell'*oinochoe* già nella collezione di Antonio Giuseppe Pizzati a Firenze, poi in quella di Thomas Blayds a Castel Hill non lontano da Windsor, alla cui morte venne acquistata dal British Museum nel corso dell'asta tenuta dalla Ditta Christie & Manson il 13 febbraio 1849<sup>9</sup>. Si deve, invece a Janos Gyorgy Szilágyi il nome di questo decoratore, entrato ormai stabilmente nella letteratura e nella manualistica corrente.

1. La vicenda critica di questo pittore non è, tuttavia, delle più limpide.

Nonostante l'incertezza sulla provenienza dell'*oinochoe* di Londra, certamente dall'Italia, ma non necessariamente dall'Etruria, essendo la collezione del Pizzati formata da materiali recuperati sia in Etruria che nei territori del Regno di Napoli<sup>10</sup>, il pittore è stato considerato dapprima un maestro euboico in Italia, "un

- 
14. Lugano, Collezione privata. Ricomposta da sedici frammenti, alta cm. 23,8. L'*oinochoe* è del tipo con alto collo concavo e corpo compresso a profilo globulare schiacciato assai simile all'*oinochoe* RC 1927 (CANCIANI 1974, tav. 24, 1-2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 74 n. 128, fig. 77; NERI 2010, p. 71, tav. 11, 4). Sul corpo teoria di uccelli acquatici volti a destra. Il vaso, che ebbi modo di vedere nel 1999 quando si trovava presso un antiquario di Lugano, è transitato nel giugno del 2017 sul mercato statunitense (Artemis Gallery, Juny 28 2017, n. 0035A). Inedita; conto di tornare su questo vaso a breve.

15. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2915: CANCIANI 1974, tav. 17, 9; COLONNA 1977, p. 78, tav. XXX, d; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 49 n. 69, fig. 40; NERI 2010, p. 47.

Andranno con una certa verosimiglianza riferite all'officina del Pittore di Bockhoris anche altre due *oinochoai*:

16. *Oinochoe*, Tarquinia, Museo Nazionale, s.inv., dalla tomba 6337, una fossa con duplice deposizione, scavata da M. Cataldi nel 1991 nel cd. Carraccio Rogani sui Monterozzi: M. Cataldi, in *Tarquinia* 2001, p. 96, fig. 119, al centro; NERI 2010, p. 51.

17. *Oinochoe*, Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. 74916, già nella Collezione Cima Pescotti: Finarte, Milano, *Asta di oggetti archeologici*, 1970, n. 4; A.M. Sgubini Moretti, in *Roma* 1975, p. 198 n. 3, tav. 46; CANCIANI 1976, p. 28, figg. 6-8; CANCIANI 1987, p. 251 n. 20 (con altra bibl.); BOARDMANN 1994, p. 230, fig. 7.4; NERI 2010, p. 54.

Identiche per la forma, nonché per gli aspetti dimensionali e per le caratteristiche dell'argilla, queste due *oinochoai* sono state decorate dalla stessa mano, come indica la decorazione del collo e dell'ansa e l'ampia raggera sul fondo. Già F. Canciani aveva sottolineato la notevole somiglianza della decorazione del vaso già Cima Pescotti con l'*oinochoe* RC 2102 (*supra*, n. 4); al repertorio del Pittore di Bockhoris rimandano, tra l'altro, i grandi punti come riempitivi tra i festoni, che si ritrovano sull'*oinochoe* n. 11, o il motivo ad S di fianco all'attacco dell'ansa che può essere considerato una sorta di motivo caratteristico del pittore, comparendo, seppur in posizioni diverse, sui vasi nn. 1, 2, 3, 7 e 11. I triangoli con terminazione ad uncino del vaso della tomba 6337, che pure si ritrovano sull'*oinochoe* RC 1941 dalla stessa tomba del n. 1 (CANCIANI 1974, tav. 17, 2, con bibl.; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 47 n. 62, fig. 37; *Hamburg* 2004, p. 95 n. 1/52.b; NERI 2010, p. 53), appaiono assai prossimi a quelli sul n. 14.

Riconducibile a questa officina anche:

18. *Oinochoe*, già sul mercato antiquario fiorentino Pandolfini Casa d'aste, asta 9 maggio 2009, n. 372.

<sup>5</sup> Per il Pittore dei Cavalli Allungati si veda COLDSTREAM 1968; CANCIANI 1976, p. 28; COLDSTREAM 1981, pp. 248-249; CANCIANI 1987, p. 13; SZILÁGYI 1989, p. 622; BRUNI 1994, pp. 298-299; SZILÁGYI 2005, p. 40; OLIVIER 2005, pp. 31-32; MARTELLI 2008.a, p. 19; MARTELLI 2008.b, p. 137, nt. 50; MICOZZI 2017, p. 861.

<sup>6</sup> CANCIANI 1976, p. 28.

<sup>7</sup> GABRICI 1911, p. 95; GABRICI 1913, c. 383, nt. 2.

<sup>8</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2422: GSELL 1891, p. 388, fig. 96; MONTELIUS 1904, II, tav. 293, 2-3 e 6; GABRICI 1911, p. 94, fig. 38 a-b; GABRICI 1913, fig. 143, a-b; JACOPI 1955, IV C tav. 1, 1; COLDSTREAM 1968, p. 88; HUS 1971, p. 48, fig. 9; RICHARDSON 1976, tav. 4.a; CANCIANI 1976, p. 28; SPRANGER, BARTOLONI 1977, p. 89, tav. 36; MARTELLI 1984, p. 8, fig. 16; WILLIAMS 1986, p. 297; M. Cataldi, in *Milano* 1986, p. 233 n. 680; CANCIANI 1987, p. 254; SZILÁGYI 1989, p. 622; BRUNI 1994, p. 300; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 41 n. 49, tav. II, a-b; SZILÁGYI 2005, p. 40; NERI 2010, p. 49 n. Bb 2b – Ta/58, tav. 5.5.

<sup>9</sup> London, British Museum inv. 1849.5-18.18: MONTELIUS 1904, II, tav. 381, 4; DUCATI 1911, p. 71, fig. 3; WALTERS 1912, pp. 261-262 n. H 242, tav. XXV; DUCATI 1922, p. 141, figg. 116-117; COLDSTREAM 1968, pp. 86-96, figg. 1-2, tav. 11, con bibl. prec.; RIDGWAY 1974, pp. 287-288; DESCOEUDRES 1976, p. 43, nt. 119; COLDSTREAM 1977, p. 355; RIDGWAY 1977, p. 222; COLDSTREAM 1981, p. 248, fig. 5; ISLER 1983, p. 34 n. 4; MARTELLI 1984, p. 8, fig. 15; WILLIAMS 1986, p. 297, fig. 13; CANCIANI 1987, pp. 253-254 n. 25; SZILÁGYI 1989, p. 622; CAMPOREALE 1989, p. 910; RIZZO 1989, p. 17, fig. 15; MACNAMARA 1990, p. 11, fig. 8.b; COLDSTREAM 1991, pp. 54-55, fig. 20; AHLBERG, CORNELL 1992, p. 125 s e 225 n. 141, fig. 228; MENICHETTI 1994, pp. 54-57, fig. 35.b; BRUNI 1994, pp. 298-299; COLONNA 1994, p. (= COLONNA 2005, II.2, p. 1445); BAGNASCO GIANNI 1999, p. 129 s., fig. 8; PALMIERI 2003, p. 33, tav. VI, c; COOPER 2008, p. 49, fig. 2; MARTELLI 2008.a, p. 19; LANDGON 2008, pp. 177-178, fig. 3.24; NERI 2010, p. 49 n. Bb 2b variante, tav. 5.6; BELLELLI 2010, p. 29, fig. 4 e p. 36 n. 2; AMBROSINI 2010, p. 77; KRAUSKOPF 2011, p. 133, fig. 1; MERMATI 2012, p. 55, catalogo, A, n. 133; AMBROSINI 2013, p. 945; D'ACUNTO 2016, pp. 209-210, fig. 2.

<sup>10</sup> Sul Pizzati, che viveva tra Napoli e Firenze e che nel 1833 fu socio ordinario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, si veda MILANESE 2014, p. 150, nt. 104. Nel corso della sua vita, conclusasi a Firenze nel 1841, il Pizzati mise insieme ben tre raccolte di antichità: una, composta da ben 1413 oggetti, fu acquistata nel 1833 a Roma da Nicola I per l'Hermitage (su questa si veda BUKINA 2013, pp. 65-82; BUKINA, CHOUGOUNOVA 2013, pp. 221-235); una seconda, che tra il 1834 e il 1835 venne venduta al Re di Napoli (cfr. MILANESE 2014, pp. 150-151) e una terza, che dopo la sua morte venne acquistata, allo scorcio di ottobre del 1841, a Firenze dal banchiere inglese Thomas Blays. Di quest'ultima raccolta faceva parte anche l'*oinochoe* del Pittore dei Cavalli allungati. Sulla collezione Blays e l'acquisto dei pezzi Pizzati si veda AMBROSINI 2010, pp. 75-77; MILANESE 2014, p. 150, nt. 104. Dell'ultima raccolta Pizzati, per quel che è stato possibile ricostruire, facevano parte materiali della grecità occidentale, come, ad esempio, il cratere apulo del The Stoke-on-Trent Painter (inv. 1849.0518.17 = F 285. Cfr. *RVAp* p. 27 n. 251) o il bronzetto di attore (inv. 1849.0518.38. Cfr. Walters 1899, p. 265 n. 1639), oggetti provenienti dall'area campana, come la neck amphora di Polignoto da Nola (inv. 1949.0518.8 = E 281. Cfr. *ARV<sup>2</sup>* 1031. 37; MATHESON 1995, p. 355 n. P 41, tav. 31, con bibl.) e un lotto di materiali di dichiarata origine vulcente: oltre ad un'*hydra* laconica del Pittore della

colono di Pithecusa o di Cuma, o un *metoikos* in Etruria<sup>11</sup>, o, comunque, un artigiano “euboico-coloniale”<sup>12</sup>; quindi è stato dichiarato un “euboico attivo in Etruria”<sup>13</sup>, entrando di diritto nel firmamento della ceramografia etrusca e trovando, così, pacificamente un posto anche nella manualistica e nella letteratura più aggiornata; più di recente è stato proposto “*a change of adress*”, vedendo in lui un pittore nesiotico operante a Tarquinia<sup>14</sup>. Per parte mia, quasi trent’anni fa, ne avevo rimarcato la preponderante matrice euboico-pithekoussana su cui si sarebbero innestate, specie nell’*oinochoe* tarquiniese, componenti attiche e influenze corinzie<sup>15</sup>, proposta che aveva trovato un certo consenso anche nell’illustre Maestro a cui queste pagine vogliono essere un modesto tributo, anche per la stima e la fraterna amicizia che per quasi un quarantennio ha voluto generosamente accordarmi<sup>16</sup>.

In questo stato di cose, tuttavia, non mi sembra disutile riprendere l’esame delle opere attribuite a questo pittore, cercando, nel contempo, di allargare la base di confronto, presentando altri vasi che mi pare abbiano tutti i numeri per essere stabilmente inseriti nel suo catalogo.

2. L’*oinochoe* di Londra (fig. 1), che, com’è ormai largamente accolto da quando Coldstream ha proposto di riconoscere nella scena sul collo una delle più antiche raffigurazioni di Teseo e Arianna<sup>17</sup>, costituisce uno dei più straordinari incunaboli della fortuna del mito greco in Italia, è il vaso da cui, per l’impegno profuso dal pittore nella decorazione, deve necessariamente prendere avvio qualsiasi considerazione.

Contrariamente a quanto affermato da Dyfri Williams, che ha accostato la peculiare morfologia del vaso a tipi specifici degli ateliers protoattici<sup>18</sup>, l’*oinochoe* appare aderente a modelli euboici, come conferma il confronto con l’*oinochoe* da Kourion del Metropolitan di New York riferita al Pittore di Cesnola<sup>19</sup>, modelli documentati anche nel repertorio delle officine dell’area cumana degli anni a cavallo tra VIII e VII secolo a.C.<sup>20</sup>. Allo stesso ambito rimanda anche la cifra stilistica della decorazione. Per quanto presenti anche su ceramiche

---

Caccia (inv. 1849.0518.14 = B 58. Cfr. STIBBE 1972, p. 284 n. 270, tav. 89, con bibl.; STIBBE 2000, p. 169 n. D.1), alcuni vasi attici a figure nere (una pisside [inv. 1849.0518.19 = B 366]) e rosse (uno *stamnos* di Polignoto [inv. 1849.0518.11 = E 454. Cfr. *ARV*<sup>2</sup> 1028.14; MATHESON 1995, p. 349 n. P 14, tav. 31, con bibl.]; un’anfora del Pittore dei Niobidi [inv. 1849.0518.5 = E 257. Cfr. *ARV*<sup>2</sup> 604.50; PRANGE 1989, n. 65]; un’anfora del Pittore del Louvre G 231 [inv. 1849.0518.3 = E 262. Cfr. *ARV*<sup>2</sup> 580.3 e 1030.36]), ceramica etrusca (coppa del Gruppo Hesse, inv. 1849.0518.16 = F 542, su cui in ultimo BRUNI 2007, pp. 127-128 n. 3, fig. 1, con bibl. prec.) e alcuni bronzi, tra cui due candelabri (inv. 1849.0518.23. Cfr. WALTERS 1899, p. 86 n. 590 e inv. 1849.0518.24. Cfr. WALTERS 1899, p. 139 n. 773) e il noto bronzo con acrobati (inv. 1849.0518.22. Cfr. WALTERS 1899, p. 86 n. 589; SZILÁGYI 1981, p. 7, fig. 13, con bibl.). È segnalare che tra i materiali Pizzati acquistati da Blays figurano anche una spada e due punte di lancia della prima età del ferro, privi di indicazioni di provenienza, che tuttavia trovano confronti con materiali dell’area etrusca campana (inv. 1849.0518.46; 1849.0518.47 e 1849.0518.30, su cui WALTERS 1899, rispettivamente p. 341 nn. 2713-2714 e p. 341 nn. 2710+2751; BIETTI SESTIERI, MACNAMARA, HOOK 2007, nn. 425, 754 e 367-368).

<sup>11</sup> COLDSTREAM 1968; RIDGWAY 1974, p. 288. Quasi con le medesime parole l’ipotesi è riproposta in MERMATI 2012, p. 55, nt. 18, ove sembra peraltro, ignorarsi gran parte della letteratura sul pittore e il dibattito sviluppatosi attorno ad esso.

<sup>12</sup> CANCIANI 1976, p. 28.

<sup>13</sup> MARTELLI 1984, p. 8. CANCIANI 1987 definisce il pittore “un *metoikos* euboico attivo in Etruria”. Più cauto SZILÁGYI 2005, p. 40, che parla di un maestro “attivo in Etruria, ma forse di provenienza greca”. Yasmine Olivier (2005, p. 32) si pone sulla stessa linea, restando, tuttavia, incerta sull’origine: “*Der Pittore dei Cavalli Allungati gilt unstrittig als Einwanderer, der von Euböa über Korinth oder von Korinth über Euböa nach Tarquinia kam.*”.

<sup>14</sup> MARTELLI 2008.a, p. 19; MARTELLI 2008.b, p. 137, nt. 50; MICOZZI 2017, p. 861.

<sup>15</sup> BRUNI 1994, pp. 298-291.

<sup>16</sup> SZILÁGYI 2005, p. 40. Ho avuto la fortuna di incontrare Janos Gyorgy Szilágyi in occasione del convegno dell’Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici dedicato all’Etruria mineraria alla metà di giugno del 1979 e fin da subito si instaurò un legame di sincero affetto, che andava ben oltre le usuali pratiche tra un illustre intellettuale e maestro e un giovane studente che muoveva i primi passi in un campo per lui sostanzialmente ignoto ed inesplorato; rapporto che si è andato rinforzando negli anni, sia attraverso un fitto carteggio epistolare e frequenti contatti telefonici, sia in incontri e brevi tours archeologici ogniqualvolta Szilágyi riusciva a venire in Italia. Tra i tanti ricordi che si riaffacciano, non senza una qual certa malinconia per l’oggi interrotto dialogo, riemergono con piacere le Sue riflessioni sulla prima sonata per violoncello di Johannes Brahms che, nel 1986, volle ascoltare a casa mia dopo un pomeriggio novembrino trascorso a Castelbonsi ospiti entrambi di Enrico Paribeni, o le allegre giornate sulla spiaggia di Tirrenia, quando, non essendo potuto venire al mio matrimonio, approfittò nella primavera del 1999 del viaggio in Toscana di una sua giovane collega storica dell’arte per trascorrere alcuni giorni in compagnia mia e di mia moglie. Resta il rimpianto che, per vari e banali motivi contingenti legati a vani tentativi di trovare un finanziamento che permettesse una prolungata permanenza di Szilágyi a Tarquinia, non si sia potuto realizzare il progetto della stesura a due mani – l’illustre Maestro per gli esemplari figurati, lo scrivente per quelli a decoro subgeometrico – del catalogo delle ceramiche etrusco-corinzie del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, lavoro che ci eravamo proposti sul finire degli anni Ottanta e che fummo costretti ad abbandonare nel 1993.

<sup>17</sup> L’ipotesi ha trovato ampio consenso; voce dissonante è quella di COOPER 2008, p. 49.

<sup>18</sup> WILLIAMS 1986, p. 297, senza tuttavia indicare confronti specifici. Il richiamo è già in WALTERS 1912, p. 261 e in GABRICI 1913, c. 382, nt. 2. Per *oinochoai* protoattiche simili si veda, tuttavia, YOUNGH 1939, p. 176 n. C 118, fig. 122; BRANN 1962, p. 37 n. 53, tav. 4. Per il tipo cfr. YOUNGH 1939, p. 108.

<sup>19</sup> New York, Metropolitan Museum, inv. 74.51.838: COLDSTREAM 1968.b, p. 178 n. 2, tav. 36.a; COLDSTREAM 1971, p. 2, tav. II, a.; GJERSTAD, CALVET, KARAGEORGHIS, THALMANN 1977, p. 30 n. 92, tav. VIII, 7; COLDSTREAM 1994, p. 79; KOUROU 1998, p. 169, fig. 2; MOORE 2004, tav. 50, 1-3. Si veda anche una seconda *oinochoe* frammentaria con la medesima provenienza e parimenti conservata al Metropolitan, inv. 74.51.5885: COLDSTREAM 1994, p. 79, nt. 13; MOORE 2004, tav. 50, 4.

<sup>20</sup> Si veda l’*oinochoe* Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 84852: MERMATI 2012, catalogo n. A 192.

tardogeometriche di altri ambiti, trovano assonanze con il repertorio euboico la maggior parte dei motivi utilizzati come riempitivi (losanghe quadripartite con e senza punti<sup>21</sup>, triangoli campiti a linee parallele o a tratteggio incrociato<sup>22</sup>) e la decorazione secondaria, come la catena di rombi con punto centrale iscritto<sup>23</sup> nella parte superiore del collo, subito sotto il labbro, o la banda con serie di elementi sfalsati<sup>24</sup> che sottolinea la spalla.

Del pari di matrice euboica appaiono anche le figure umane<sup>25</sup> (figg. 2-3). Se quelle maschili, segnate da torace triangolare a tratteggio, spalle arrotondate e vita strettissima, gambe assottigliate all'altezza del ginocchio, braccia esili, barba appuntita, naso prominente e grande occhio a risparmio con punto centrale ad indicare la pupilla, possono essere avvicinate alle figure su un cratere frammentario da Lefkandi<sup>26</sup>, quelle femminili, lasciando da parte la peculiare resa di prospetto dei seni, su cui si è soffermato Coldstream<sup>27</sup>, con i capelli che scendono sulle spalle spartiti in tre ciocche filiformi, naso e mento prominenti e lunga gonna ornata a scacchiera, possono accostarsi alle figure che compongono un *keoros* su un'anfora da Eretria<sup>28</sup>. Tuttavia, al di là di questi richiami, i confronti più stringenti appaiono quelli con alcune immagini della ceramica delle prime colonie del golfo di Napoli. Tra queste, in particolare, caratteristiche assai simili sono riscontrabili su un frammento di cratere dall'acropoli di Cuma<sup>29</sup>, dove è possibile confrontare anche la particolare preminenza occipitale che segna il personaggio al centro e il suo compagno sulla sinistra e che ha fatto ipotizzare a Coldstream la presenza di un elmo di tipo corinzio<sup>30</sup>, e, per le figure femminili, su un cratere da Pithekoussai, dove la donna nella metopa centrale risulta identica sia per il profilo della testa e la resa dei capelli, sia per la lunga gonna con grande bordura, tessuto a scacchiera e frange all'orlo<sup>31</sup>.

Vocabolario di accento euboico declinano anche le figure dei cavalli (fig. 4), che si impongono per la singolare struttura del corpo, stretto e allungato, la testa triangolare a risparmio con un punto ad indicare l'occhio e muso a tromba, la criniera resa a sottili tratti raccordati da una linea, le zampe esili e gli zoccoli ben evidenziati, nonché per la spiccata originalità iconografica del motivo dell'animale pascente<sup>32</sup>. Infatti, se una rinnovata autopsia dei vasi di questo pittore lascia cadere la proposta di una sua origine nesiotica, mostrando come le caratteristiche "cicladiche" (la struttura allungata del corpo e le zampe corte e piene)<sup>33</sup> siano, in buona parte, effetto della particolare collocazione dei due cavalli sull'*oinochoe* di Londra e della necessità di adattare le figure ad uno spazio stretto e lungo, i due cavalli sul vaso tarquiniese, raffigurati sul corpo dell'*oinochoe* in uno spazio che concede maggior respiro all'immagine, la cui autografia è confermata dal ricorrere della serie di punti suddipinti in bianco sul corpo<sup>34</sup>, appaiono assai vicini, oltre che alle figure dipinte su una *Neck-ridge lekythos* della tomba 622 di Pithekoussai, "a Euboean LG II import", più volte richiamata a confronto<sup>35</sup>, ai cavalli su un frammento di anfora

<sup>21</sup> Si veda, ad esempio, ANDRIOMENOU 1981, p. 89 n. 231, tav. 31; VERDAN, KONZELMANN, LÉCLERREY 2008, p. 62 e p. 131 n. 338, tav. 69. Per il motivo e i suoi ascendenti euboici, si veda PAOLETTI 1985, p. 22. Il motivo è presente anche sulla ceramica etrusco-geometrica, come testimonia l'olla dalla tomba 2006 della Banditaccia di Cerveteri: RIZZO 1989, p. 12 s., figg. 1-12; BOARDMANN 1994, p. 230, fig. 7.1.a-b; KRANZ 1998, p. 18 s., figg. 10-13; MARTELLI 2001, p. 5, figg. 12-13.

<sup>22</sup> Per i triangoli a tratteggio incrociato, motivo ricorrente nel repertorio euboico, e la loro occorrenza nella ceramica etrusco-geometrica cfr. RIZZO 1989, p. 19, nt. 21, con rifer.

<sup>23</sup> Si veda, ad esempio, VERDAN, KONZELMANN, LÉCLERREY 2008, p. 47 e p. 123 n. 118, tav. 31; p. 60 e p. 129 n. 303, tav. 62; p. 62 e p. 131 n. 335, tav. 68. Il motivo è presente anche sulla ceramica etrusco-geometrica, come testimonia l'olla a collo stretto dalla tomba del 6 settembre 1966 da Poggio Maremma di Vulci: su cui MARTELLI 2008, p. 9, fig. 36, con altra bibl. a nt. 118.

<sup>24</sup> Si veda, ad esempio, BOARDMANN 1952, p. 6 s. n. 16, tav. 2; J. Boardmann, in POPHAM, SACKETT, THEMELIS 1980, p. 71 n. 297, tav. 56; VERDAN, KONZELMANN, LÉCLERREY 2008, p. 55 e p. 127 n. 230, tav. 50; p. 129 n. 303, tav. 62; D'ACUNTO 2017, p. 367, figg. 7-8. Il motivo si trova anche su una serie di *oinochoi* dall'area campana: Pithekoussai (tomba 495 [cfr. BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 496 n. 1, tav. 146; MERMATI 2012, cat. N. A 19]), Cuma (tomba XXII [cfr. GABRICI 1913, c. 236, fig. 79; D'AGOSTINO 1968, p. 98; MERMATI 2012, cat. A 93]), Pontecagnano (tomba 561 [D'AGOSTINO 1968, p. 98 e p. 141 n. 1, fig. 33, C.9; MERMATI 2012, cat. A 99]), Calatia (tomba 194 [cfr. BERRIOLA 2003, p. 128 n. 50 e p. 152, fig. 123; MERMATI 2012, cat. A 130]) e Gricignano d'Aversa (tomba 23 [cfr. LAFORGIA 2005, p. 356 n. III.34; MERMATI 2012, cat. A 367]; tomba 28 [cfr. LAFORGIA 2005, p. 56; MERMATI 2012, cat. A 370]).

<sup>25</sup> Per lo stile figurato euboico cfr. COLDSTREAM 1981, pp. 241 -

<sup>26</sup> POPHAM, SACKETT, THEMELIS 1980, p. 69 n. 259, tav. 54; COLDSTREAM 1981, p. 247, fig. 4; RIZZO 1989, p. 16, fig. 13. Per la resa della testa della figura maschile sulla destra si veda ANDRIOMENOU 1977, p. 142 n. 54, tav. 44, b.

<sup>27</sup> COLDSTREAM 1968.a, p. 90.

<sup>28</sup> KAHIL 1979, p. 97 s.; BOARDMANN 1998, p. 47, fig. 84.

<sup>29</sup> GABRICI 1913, c. 328 e c. 763; BUCHNER 1953-1954, p. 52, fig. 3; COLDSTREAM 1981, p. 245, fig. 2.c; RIZZO 1989, p. 17, fig. 14; GRECO, MERMATI 2005, p. 596-597, fig. 22; MERMATI 2012, p. 143 e cat. A fr. 23.

<sup>30</sup> COLDSTREAM 1981, p. 245. Cfr. anche RIZZO 1989, p. 17.

<sup>31</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 697 n. S1/5, tav. 235; COLDSTREAM 1994, p. 82; COLDSTREAM 2000, p. 94, figg. 8-10; MERMATI 2012, cat. L 03.

<sup>32</sup> Sulle figure dei cavalli del pittore cfr. OLIVIER 2005, p. 31. Cfr. anche MICOZZI 1994, p. 79.

<sup>33</sup> MARTELLI 2008.b, p. 137, nt. 50.

<sup>34</sup> Punti suddipinti in bianco si ritrovano anche nel repertorio di area cumano-pithekoussana: cfr. l'*aryballos* dalla tomba XVIII di Cuma (GABRICI 1913, c. 233 e 313, tav. XLV, 2; TOCCO 1985, p. 95 n. 17.3; MERMATI 2012, Cat. G 106), ovvero quello Napoli, Museo Archeologico inv. 128308 (NÉEFT 1987, p. 62, nt. 180; MERMATI 2012, Cat. G 107).

<sup>35</sup> COLDSTREAM 1977, p. 228, fig. 74.f; COLDSTREAM 1981, p. 243, fig. 1.a; BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 602 n. 6, tav. 175; COLDSTREAM 1994, p. 82 - 83, fig. 4; COLDSTREAM 1998, p. 309, fig. 4, in alto, al centro; C. Gialanella, in *Athens* 2003, p. 322 n. 354; SZILÁGYI 2005, p. 40, nt. 2; MARTELLI 2008.a, p. 19.

da Eretria<sup>36</sup> e a quelli su un'anfora del Fitzwilliam Museum di Cambridge, pubblicata come beotica, ma ricondotta da J. Boardmann all'ambiente eretrese<sup>37</sup>, tutti raffigurati secondo l'inusuale iconografia pascente<sup>38</sup>. Nel vocabolario degli atelier euboici trovano confronto sia il gruppo di triangoli con linea di contorno distinta<sup>39</sup>, sia i motivi a foglia lanceolata sfrangiata<sup>40</sup>, posti come riempitivi sotto la pancia dei cavalli.

A tipi e iconografie diffuse nel repertorio corinzio dal tardo geometrico si attengono le figure degli uccelli, caratterizzate da una cresta desinente in una voluta che dalla parte posteriore della testa si sviluppa parallela al lungo collo sinuoso<sup>41</sup>. Tuttavia i confronti più vicini sembrano essere con alcuni aironi presenti su vasi euboici di marca corinzia, come, per le immagini sul collo e sul corpo dell'*oinochoe*, il *kyathos* della tomba 110 della necropoli della Valle del Marcellino nella Sicilia orientale considerato dal suo editore un'importazione dall'Eubea o dalle Cicladi<sup>42</sup> ed espletato su modelli corinzi<sup>43</sup>, ovvero, per gli uccelli sulla spalla con corpo a tratteggio, una *kotyle* frammentaria da Lefkandi<sup>44</sup>. Figure simili sono note anche nel repertorio della produzione cumano-pithekoussana, come testimonia quella sull'ansa della piccola *oinochoe* conica della tomba 355 di Pithekoussai<sup>45</sup>.

In questo stesso ambito sembra collocarsi anche il partito a festoni con punto al centro, che compone, sul corpo del vaso, una catena di medaglioni con aironi volti a destra. Il motivo è stato avvicinato a quello dei serpenti intrecciati presenti su alcuni vasi del Gruppo Cuma – Tarquinia, di cui il nostro pittore realizzerebbe una versione semplificata e, in certa misura, imbarbarita<sup>46</sup>. L'ornato sarebbe dunque una variante del partito di origine corinzia con serpente e rombi caratteristico di altre *oinochoi* e di alcuni *aryballoi* del Gruppo Cuma – Tarquinia, che tuttavia, rispetto a quanto noto per le fabbriche corinzie, si segnalano per un suo impiego a decorare la parte alta del ventre dei vasi<sup>47</sup>, e paleserebbe influssi corinzi nel linguaggio del nostro pittore. In realtà il richiamo

<sup>36</sup> BOARDMANN 1952, p. 19 n. A3, tav. 3, B.2.

<sup>37</sup> *CVA Great Brit.* 11, *Cambridge* 2, tav. XV, 8; BOARDMANN 1952, p. 19, tav. 4, in basso a destra.

<sup>38</sup> Per le immagini dei cavalli in ambiente euboico si veda COLDSTREAM 1981, pp. 241 s.; nonché ANDRIOMENOU 1977, pp. 140 nn. 47-51, tav. 43, b-e, p. 142 n. 55, tav. 44, d, p. 145 n. 73, tav. 48, a-b, p. 145 n. 75, tav. 49, b; KAHIL 1981, p. 172, fig. 3; PELAGATTI 1982, pp. 161 s., fig. 19 (con altra bibl.); CRIELAARD 1990, pp. 1 s., figg. 2 e 4; ALOUPI, KOUROU 2007, p. 295, fig. 5, nn. 1 e 3, fig. 6, n. 2, nonché PAOLETTI 2009, p. 652, nt. 8 (con rifer.); ed in generale per i cavalli nell'arte greca geometrica BENSON 1970, pp. 32 s.; ROMBOS 1988, pp. 214 s. Cavalli pascenti sono noti anche nel repertorio attico LG II: COLDSTREAM 1968.b, p. 90, tav. 15, j; cfr. anche DEHL-VON KAENEL 2009, tavv. 28, 7-8 e 29, tavv. 41, 3 e 42, 1; nonché in ambito nesiotico, cfr. SIMANTONI-BOURNIA 2015, p. 187, fig. 12. Per l'Etruria, dove un cavallo pascente si ritrova sul piccolo cratere della bottega del Pittore Argivo a Stoccolma (cfr. *infra*, nt. 71), si veda RIZZO 1989, pp. 17-18; NERI 2010, pp. 199-201.

<sup>39</sup> Per il motivo si veda KUNISCH 1994, p. 123 n. 48a. Per la sua occorrenza in ambito cumano-pithekoussano MERMATI 2012, pp. 148 s., e tav. V n. 76; per l'Etruria NERI 2010, p. 188. Per un confronto in ambito euboico si veda BOARDMANN 1952, p. 19 n. A1, fig. 19, associati anche qui alla figura di un cavallo, anche se del tipo senza linea di contorno distinta e penduli.

<sup>40</sup> Il motivo sembra esclusivo del repertorio del Pittore di Cesnola e della sua officina, cfr. GISLER 1993-1994, pp. 15-59, fig. 1 (Pittore di Eretria V 116); VERDAN, KONZELMANN, LÉCLERREY 2008, p. 44 e p. 122. 107, tav. 27; p. 49 e p. 124 n. 147, tav. 36; ed anche COLDSTREAM 1994, p. 80, fig. 3.b; COLDSTREAM 1998, p. 307, fig. 4, il secondo in alto a sinistra. Il motivo si trova anche nel repertorio cumano-pithekoussano: GABRICI 1913, c. 700, tav. CCVIII, 242; MERMATI 2012, Cat. N. K fr. 05.

<sup>41</sup> Su cui si veda COLDSTREAM 1968.b, p. 100. Cfr. anche BENSON 1989, p. 14 s., Group C Krater Workshop nn. 1-5-6, tav. 2, 4-6, in particolare il n. 6, per il quale già YOUNGH 1964, p. 39 n. S-3, tav. 10. In generale sull'iconografia degli uccelli nel geometrico greco: BENSON 1970, pp. 26 ss. e p. 60 s. Si vedano anche quelli da Ithaca in ROBERTSON 1948, p. 14, fig. 3 e tav. 3; nonché NEEFT 1975, pp. 99 s. nn. 5, 11, 12, 23 e p. 109 con nt. 100. Qualche parola su queste figure del Pittore dei Cavalli Allungati in OLIVIER 2005, p. 31.

<sup>42</sup> VOZA 1978, pp. 568 s., tav. CVIII, 3; G. Voza, in *Barcellona* 2000, p. 218 n. 137 (con altra bibl.); G. Voza, in *Athens* 2003, p. 325 n. 368.

<sup>43</sup> Si veda, in particolare, COLDSTREAM 1968.b, p. 100, tav. 19.f. Su questo tipo di *kyathoi* si veda COURBIN 1966, p. 54, nt. 1. Per il tipo di volatile cfr. anche il frammento da Siracusa ORSI 1918, c. 554, fig. 140; PELAGATTI 1982, p. 126 con bibl. a nt. 36 e p. 135, tav. XXI, fig. 3. Si vedano anche le figure sulla spalla di un *aryballos* PCM da Siracusa: NEEFT 1987, list L. *Aryballoi with birds, Subgroup D*, n. 4, fig. 33.

<sup>44</sup> POPHAM, SACKETT, THEMELIS 1980, p. 66, tav. 51, 213. Lo stato di conservazione non consente di verificare se l'animale sia caratterizzato dalla cresta, di cui, a giudicare dall'immagine pubblicata, sembra di intravedere l'attacco.

<sup>45</sup> RIDGWAY 1984, tav. 8; BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 402 n. 3, tav. 130, 3; MERMATI 2012, p. 78 s., Cat. D 37.

<sup>46</sup> COLDSTREAM 1968.a, p. 90; CANCIANI 1987, p. 254; BRUNI 1994, p. 299. Per le *oinochoi* del Gruppo Cuma – Tarquinia si veda, in particolare, *Poinochoe* dalla tomba LXII di Cuma (GABRICI 1913, c. 266 e 328, tav. XXXI, 3; DIK 1981, p. 75 n. 2, tav. 22.3; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 327 n. 1; GRECO, MERMATI 2007.b, p. 157, fig. 18; MERMATI 2012, Cat. A201), quella frammentaria da Pithekoussai (BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 701; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 329 n. 9; MERMATI 2012, Cat. A189), quella dalla tomba II di Casaletti di Ceri (COLONNA 1968, p. 270, fig. 4, tav. LXVIII; DIK 1981, p. 75; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 332 n. 19; MERMATI 2012, Cat. A263) e quella della Collezione Campana al Louvre (POTTIER 1897, p. 37, tav. 31, 7; DIK 1981, p. 74 e 79, tav. 22, 1-2; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 332 n. 18; MERMATI 2012, Cat. A268). Sul Gruppo Cuma – Tarquinia si veda, oltre a GABRICI 1911, CANCIANI 1974, pp. 8-9; CANCIANI 1976, p. 28 s.; DIK 1981; DEHL 1984, p. 90 s.; BORRIELLO 1991, p. 10; CUOZZO 2003, pp. 54-55; GRECO, MERMATI 2007.b, pp. 156-157; GRECO, MERMATI 2007.a, pp. 317-335, dove ai 27 esemplari qui raccolti si devono aggiungere almeno l'*oinochoe* frammentaria dal I tumulo della Doganaccia di Tarquinia (Bruni 1994, p. 316, tav. IV, 9) e quella lacunosa da Chiusa Cima di Barbarano Romano (Bruni 1994, p. 316, tav. VIII, a), nonché i due esemplari dalla tomba 1 di San Paolo presso Cerveteri (M.A.Rizzo, in *Roma* 2001, p. 168 n. II.D.1.5 e II.D.1.6); MERMATI 2012, p. 148. Sono verosimilmente da riferire a questo stesso gruppo anche l'*oinochoe* RC 5168 del muso di Tarquinia (CANCIANI 1974, p. 9, tav. 3.1; BRUNI 1994, p. 316; TANJI, TORTOIOI 2002, p. 19 n. 1, fig. 1; NERI 2010, p. 68) e quella in collezione privata elvetica (*Jerusalem* 1991, p. 207 n. 272; BRUNI 1994, p. 316, nt. 157; NERI 2010, p. 68).

<sup>47</sup> Per il motivo nel repertorio corinzio si veda DUMBABIN 1962, p. 30, nt. 162. Per la peculiarità della sintassi del Gruppo Cuma – Tarquinia cfr. D'AGOSTINO 1968, p. 98. Si veda le *oinochoi* da Cuma (GRECO, MERMATI 2007.a, p. 328 n. 4, fig. 11; MERMATI 2012, Cat. A344), Pontecagnano (D'AGOSTINO 1968, p. 163 n. 18, figg. 16, 17 e 59, 18; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 330 n. 12; MERMATI 2012, Cat. A307), Cerveteri (GRECO, MERMATI 2007.a, p. 332 nn. 16-17, con bibl. prec.; MERMATI 2012, Cat. A267 e A262), Tuscania (SGUBINI

risulta, nella sostanza, illusorio, potendo accoglierlo solo per una generica assonanza dell'aspetto decorativo, essendo sui vasi del Gruppo Cuma – Tarquinia sempre sottolineata, con la raffigurazione della testa e della coda, la natura di rettili dei singoli elementi che compongono l'intreccio, mentre l'*oinochoe* londinese presenta una catena continua di due nastri intrecciati a formare una serie di anelli in cui è assente qualsiasi caratterizzazione animale. Motivi simili si trovano, anch'essi, nel repertorio delle officine LG euboiche, come documentano ritrovamenti sia ad Eretria<sup>48</sup>, sia nelle colonie del Golfo di Napoli<sup>49</sup>. Il motivo, peraltro, sembra conoscere una certa fortuna nel repertorio squisitamente tarquiniese dello scorcio dell'VIII – inizi del VII secolo a.C.<sup>50</sup>

Minimi spostamenti di accenti presenta l'*oinochoe* da Tarquinia (figg. 5-6). Se la forma, dal corpo ovoide, pare più direttamente rifarsi ai tipi adottati dalle fabbriche corinzie a partire dall'ultima fase del LG<sup>51</sup>, l'impaginamento della decorazione presenta caratteri di una certa originalità. Lo schema generale è quello delle *oinochoai* del PCA, con il corpo scandito da una corona di triangoli che dall'attacco del collo si irradiano sulla parte alta della spalla, una sottile banda con gruppi equidistanti di *chevrons* realizzati con un pennello multiplo a cinque punte e compresi entro due fasci di quattro filettature – le due esterne più spesse –, quindi l'alta fascia con decorazione figurata, sottolineata anch'essa da quattro linee parallele ed infine una raggiera molto rada. Considerata una peculiarità delle officine della grecità occidentale, ed in particolare dei vasi del Gruppo Cuma – Tarquinia<sup>52</sup>, la collocazione della decorazione più impegnata sul ventre del vaso trova significativi paralleli a Corinto, come indicano le contemporanee *oinochoai* del Cumae Group e del Vine Workshop, nonché, in un momento di poco più recente, quelle del Toulouse Workshop<sup>53</sup>. Estranea alla tradizione protocorinzia risulta, invece, la serie di triangoli rivolti verso il basso, compresa entro due gruppi di cinque linee parallele, presente sul collo, una soluzione che sembra destinata a conoscere a Tarquinia una particolare fortuna, ritrovandosi, oltre che su alcune *oinochoai* del Pittore di Bockhoris<sup>54</sup>, su non pochi vasi recuperati nel corso degli scavi che il Municipio di Corneto eseguì nelle ultime decadi dell'Ottocento sui Monterozzi<sup>55</sup>. L'*oinochoe* RC 9603<sup>56</sup>, come altre due della

---

MORETTI 2000, p. 181 s., figg. 4 – 5; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 333 s. n. 22; MERMATI 2012, Cat. A308) e gli *aryballoi* dalle tombe 472 (NEEFT 1987, p. 60 e 64; BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 475, tav. 140, 4; MERMATI 2012, Cat. G117) e 656 di Pithekoussai (BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 645 n. 9, tav. 186, 9), dalle tombe (GABRICI 1913, c. 233, tav. XLI, 2; TOCCO 1985, p. 95 n. 17.5; GRECO, MERMATI 2007.b, p. 153, figg. 10-11; MERMATI 212, Cat. G111) e XXI (GABRICI 1913, c. 281 e c. 333, tav. XLI, 1; JOHANSEN 1923, p. 18, tav. V, 2; NEEFT 1987, p. 60 e 63; MERMATI 2012, Cat. G137) e dalla tomba 2 di Castel di Decima (SOMMELLA 1974, p. 103, figg. 5 – 6; DIK 1981, p. 80; NEEFT 1987, p. 65, nt. 185; MERMATI 2012, Cat. G153).

<sup>48</sup> BOARDMANN 1952, p. 7 nn. 14 e 18, tav. 2, B; ANDRIOMENOU 1977, p. 142 n. 58, tav. 46, a.

<sup>49</sup> COLDSTREAM 1995, p. 255 n. 52 e p. 256, tav. 29.a.

<sup>50</sup> Si veda l'*oinochoe* 1623 del Museo Nazionale di Tarquinia del Pittore delle Palme della tomba XXV degli scavi Cultrera sui Monterozzi (CULTRERA 1930, p. 138 n. 6, fig. 22; RASMUSSEN 1979, p. 18 n. 17; BRUNI 1994, p. 324, nt. 231 n. 8; NERI 2010, p. 57) e l'*oinochoe* Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 72730, su cui torneremo più oltre. Il motivo del doppio nastro intrecciato con punti suddivisi al centro ritorna a Tarquinia anche sull'*oinochoe* RC 7163 dagli scavi del 1880-1881 del Municipio di Corneto sui Monterozzi (GABRICI 1911, p. 95, fig. 40; GABRICI 1913, c. 386, fig. 140; VALLET 1958, p. 154 n. 8.192; COLDSTREAM 1968.a, p. 88; CANCIANI 1974, p. 17 s., tav. 12, 4-5; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 37 s. n. 43, fig. 25; NERI 2010, p. 68, tav. 9, 10), un vaso, in verità, assai isolato nel panorama tarquiniese sia per l'argilla, che per il colore della vernice quasi rosso violaceo, aspetto che l'avvicina alla piccola *oinochoe* RC 2937 dagli scavi del 1878-1879 (CANCIANI 1974, p. 31, tav. 22, 8-9, con bibl.; NERI 2010, p. 43, tav. 4, 4).

<sup>51</sup> Si veda, ad esempio, WEINBERG 1949, pp. 153 -154, tavv. 19-20. Per la forma cfr. COLDSTREAM 1968.b, p. 100; cfr. anche ELGNOWSKI 1958, pp. 64 s. Il richiamo a tipi corinzi già in BRUNI 1994, p. 300 e SZILÁGYI 2005, p. 40, ingiustamente "bacchettato" da MARTELLI 2008.a, p. 30, nt. 268.

<sup>52</sup> GRECO, MERMATI 2007.a, p. 319 e p. 320, fig. 2.

<sup>53</sup> Si veda, ad esempio, l'*oinochoe* dalla tomba L di Arkades: BENSON 1989, p. 29 n. 4, tav. 8, 4 (con bibl.). Sul Cumae Group si veda BENSON 1986; BENSON 1989, pp. 28-30; per il Vine Workshop BENSON 1989, pp. 30-31; per altri vasi di queste officine cfr. CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006, p. 138 n. 44, tav. 2.C.8 e p. 157 n. 24, tav. 2.C.7; VAN DER WIELEN, VAN OMMEREN 2007, p. 207 s. nn. 1-2. Sul Toulouse Workshop si veda BENSON 1989, pp. 41-43. *Oinochoai* di questi gruppi sono i diretti ed immediati modelli per alcuni vasi prodotti nell'Etruria meridionale negli anni attorno al 700 a.C., quali l'*oinochoe* acquisita ad una asta milanese del 1970 dalla Collezione Cima Pesciotti e quindi dal 1977 al Museo Nazionale di Villa Giulia (cfr. *supra*, nt. 4, n. 16), ovvero quella Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2102 del Pittore di Bockhoris recuperata in una "tomba egizia" scavata il 17 aprile 1889 nel corso delle ricerche del Municipio di Corneto sui Monterozzi (cfr. *supra*, nt. 4, n. 4). Intrecci simili a quelli caratteristici di questi gruppi (sul tipo di decorazione cfr. VOGELPOHL 1972, pp. 67 s.) sono noti anche nel repertorio delle ceramiche dell'area cumano-pithekoussana, come testimonia un'*oinochoe*, finora sfuggita all'attenzione degli studiosi, riemersa sul mercato antiquario milanese in occasione dell'asta Finarte del 1970 in cui comparve anche l'*oinochoe* Cima Pesciotti poc'anzi ricordata (Finarte, Milano, *Asta di oggetti archeologici*, 1970, n. 3) e quindi nuovamente scomparsa: il vaso, alto cm. 35,5, è patentemente della stessa mano di un'*oinochoe* con pesci in una collezione privata a Terneuzen in Olanda (GRECO, MERMATI 2007.a, p. 324 n. 23, fig. 1; MERMATI 2012, Cat. A.148); la forma accomuna questi due vasi all'*oinochoe* della tomba 649 di Pithekoussai (BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 625 n. 1, tav. 181; MERMATI 2012, Cat. A.149), considerata, forse con eccessiva disinvoltura, anch'essa della stessa mano.

<sup>54</sup> Oltre all'*oinochoe* RC 2102 ricordata alla nt. prec., si veda l'*oinochoe* dagli scavi del 1884-1885 Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8676 (CANCIANI 1974, tav. 4, 3; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 25 n. 12; NERI 2010, p. 54).

<sup>55</sup> Si vedano le *oinochoai* RC 1857 (CANCIANI 1974, tav. 9, 7; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 43 n. 52; NERI 2010, p. 64 n. T.a/119); RC 7887 (CANCIANI 1974, tav. 9.8; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 44 n. 54; NERI 2010, p. 64 n. T.a/115); RC 7769 (CANCIANI 1974, tav. 9, 11; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 45 n. 57, fig. 33; NERI 2010, p. 64 n. T.a/116); RC 8755 (CANCIANI 1974, tav. 13, 1-2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 45 n. 58, fig. 34; NERI 2010, p. 64 n. T.a/126); RC 1858 (CANCIANI 1974, tav. 13, 3; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 45 n. 59, fig. 35; NERI 2010, p. 63 n. T.a/114); RC 7191 (CANCIANI 1974, tav. 13, 6; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 35 n. 39, fig. 21; NERI 2010, p. 58 n. T.a/93); RC 3325

raccolta Bruschi – Falgari<sup>57</sup>, oltre ai triangoli penduli sul collo e sulla spalla, reitera il motivo anche sulla parte alta del ventre secondo una soluzione che trova assonanze nel repertorio euboico metropolitano<sup>58</sup>, indicando, forse, una possibile prospettiva per l'origine di questo schema sintattico.

Al mondo corinzio rimanda anche la nuova figura del grande uccello in volo, una immagine che si segnala nettamente nel panorama del repertorio iconografico della ceramica geometrica e subgeometrica dell'Etruria meridionale<sup>59</sup>, dove figure di volatili in volo sono note solo su un'anfora verosimilmente di area veiente dell'Allard Pierson Museum di Amsterdam<sup>60</sup>. Se illusorio risulta il confronto con analoghi uccelli su vasi protoattici, dove il motivo è, anche in quegli *ergasteria*, piuttosto raro e derivato dalla tradizione corinzia<sup>61</sup>, uccelli in volo, caratterizzati da potenti ali piegate a squadra e testa tonda con grande becco adunco, particolare che ne evidenzia la natura di rapaci (aquila o falco?), si ritrovano con una certa frequenza nel repertorio delle ceramiche di Corinto<sup>62</sup> e una figura su *aryballos* del PCA da Cuma, attribuito da Benson al suo "Ephoreia Workshop", può rappresentare un buon esempio di raffronto<sup>63</sup>. In queste figure trova ispirazione anche la decorazione di una *oinochoe* di fabbrica cumano-pithekoussana al Louvre, il cui inventario la dichiara proveniente dall'Italia<sup>64</sup>. Rispetto all'iconografia corinzia, che vede l'animale reso a *silhouette* piena con grande occhio a risparmio e con solo la coda, talora, indicata con la linea di contorno, l'uccello dell'*oinochoe* di Tarquinia si distingue per la campitura a reticolo con losanghe con punto centrale, particolare assolutamente non frequente e ignoto al repertorio greco, ma presente nell'universo della ceramografia del cantone ceretano, come indica un'anfora della bottega del Pittore delle Gru dalla tomba LXI contrada Morgi di Narce, dove il motivo caratterizza la figura di un cavallo alato<sup>65</sup>.

Meno caratterizzanti i riempitivi, costituiti da grandi losanghe apicate, una losanga, anch'essa quadripartita con punti, un elemento triangolare allungato e una croce gammata, comuni al linguaggio geometrico e del primo orientalizzante greco ed etrusco.

3. Il rinnovato interesse che a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento ha interessato gli studi e le ricerche sulla ceramografia etrusca tardo-geometrica e del primo orientalizzante, se, da un lato, ha portato a delineare un più puntuale quadro dei vari ambiti produttivi e di molteplici personalità di pittori ed officine, ha, dall'altro, riacceso l'attenzione su queste ceramiche non solo degli studiosi, ma anche dei collezionisti, contribuendo, suo malgrado, ad una non episodica comparsa sul mercato antiquario di vasi di queste serie, fino ad allora piuttosto negletti e trascurati. È così capitato che anche il Pittore dei Cavalli Allungati abbia visto riemergere alcuni suoi vasi, la cui presentazione comporterà un'espansione del *corpus* di queste pittore contribuendo ad ampliarne l'orizzonte. Si tratta, tuttavia, di un terreno ancora mobile e non assestato per cui ogni proposta non potrà che rimanere provvisoria e aperta ad ulteriori verifiche.

4. Autografa del Pittore dei Cavalli Allungati è palesemente una *kylix* apparsa ad un'asta fiorentina dell'aprile del 2009 e confluita nella raccolta dell'amico Alfredo Ceccanti a Bagno a Ripoli, non lontano da Firenze<sup>66</sup> (figg. 7-8).

Il vaso, sottoposto ad una pulitura fin troppo energica per rimuovere le incrostazioni calcaree che ne coprivano le superfici, presenta alcuni difetti di manifattura, in specie nella stesura della vernice delle figure, poco coprente e, in più punti, troppo diluita. Niente è noto sulla provenienza della *kylix*; tuttavia vaghe e generiche notizie su una sua origine da Tarquinia sono state fornite all'attuale proprietario al momento dell'asta e, per

---

(CANCIANI 1974, tav. 13, 7; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 43 n. 53, fig. 31; NERI 2010, p. 64 n. T.a/120); RC 7113 (CANCIANI 1974, tav. 14, 1; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 19 n. 23, fig. 14; NERI 2010, p. 50 n. T.Mtc/1); RC 8677 (CANCIANI 1974, tav. 14, 2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 27 n. 19, fig. 12; NERI 2010, p. 50 n. T.a/61, tav. 5, 9); RC 8479 (CANCIANI 1974, tav. 14, 4; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 51 n. 72, fig. 42); RC 5167 (CANCIANI 1974, tav. 15, 1; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 55 n. 80); RC 7935 (CANCIANI 1974, tav. 17, 3 e 6; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 46 n. 61; NERI 2010, p. 55 n. T.a/81, tav. 6, 5); nonché le *oinochoai* della Collezione Bruschi Falgari inv. 556 (CANCIANI 1974, tav. 15, 4; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 57 n. 85; NERI 2010, p. 51 n. T.a/63, tav. 5, 11) e 537 (CANCIANI 1974, tav. 17, 5; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 47 n. 64; NERI 2010, p. 63 n. T.a/84).

<sup>56</sup> CANCIANI 1974, tav. 20, 2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 50 n. 71; NERI 2010, p. 53

<sup>57</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 540 (CANCIANI 1974, tav. 15, 3; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 57 n. 84; NERI 2010, p. 51) e 535 (CANCIANI 1974, tav. 20, 1; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 50 n. 70, fig. 41; NERI 2010, p. 53, tav. 5, 14).

<sup>58</sup> DESCOEUDRES 1976, p. 22 n. FK 195.3, p. 39, tav. 5.

<sup>59</sup> In generale MICOZZI 1994, pp. 72 s. (con bibl.); SZILÁGYI 2005, pp. 30-33; NERI 2010, p. 195-199.

<sup>60</sup> *Amsterdam* 1989, p. 56, fig. 42 e p. 212.

<sup>61</sup> Si veda l'anfora frammentaria del Pittore di Polifemo 1949.101.17 del Metropolitan Museum di New York: MORRIS 1984, p. 121 n. 1, tav. 1; MOORE 2004, tav. 41, 5. Sulla rarità del motivo MORRIS 1984, p. 37. Cfr. anche MOORE 2003, p. 16 s., figg. 3, 4 e 9, tav. I.

<sup>62</sup> Sul motivo PAYNE 1931, p. 76, nt. 9; DUMBABIN 1962, p. 43 n. 254 (con rifer.), ed anche p. p. 101 n. 915, tav. 39; KUBLER 1959, p. 44 n. 75 e p. 62.

<sup>63</sup> GABRICI 1913, c. 218, tav. XLVI, 4; BENSON 1989, p. 25 n. 3, tav. 7, 1, con bibl. prec.

<sup>64</sup> POTTIER 1891, p. 37 n. D 73, tav. 31; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 335 n. 26; MERMATI 2012, Cat. A.292.

<sup>65</sup> Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. 5017: DIK 1980, p. 24 n. 3, tav. 4; MARTELLI 1984, p. 15, nt. 57; MARTELLI 2001, pp. 15-16, fig. 42.

<sup>66</sup> Firenze, Pandolfini Casa d'aste, *Reperti archeologici* 8 aprile 2009, n. 283. Ringrazio l'amico A. Ceccanti per avermi concesso di esaminare, con la consueta generosità, il vaso e di renderlo noto in questa sede. La *kylix* è alta cm. 10 e presenta, all'orlo, un diametro di cm. 11,3. A parte minime scheggiature all'orlo e piccole cadute di colore, in specie sul piede e sulle anse, il vaso si presenta integro.



quanto la notizia presenti fin troppi contorni labili ed incerti, il dato potrebbe essere confermato dai residui di incrostazioni calcaree ancora presenti in minima parte sulle superfici esterne del vaso, che presentano caratteristiche assai simili a quelle sovente riscontrabili sui vasi di sicura provenienza tarquiniese.

La decorazione principale, distribuita sulla parte alta della vasca, sotto un'alta fascia di *chevrons* compresi tra due filettature subito sotto l'orlo nella zona in corrispondenza dell'imposta delle anse, è costituita, su ciascun lato, da un riempitivo a losanga quadripartita e da un cavallo pascente, che poggia gli zoccoli su una sottile linea orizzontale. Seguono quindi due filettature parallele e, nella parte bassa della vasca, una linea orizzontale e una corona di raggi. Attorno al piede, ad anello, una linea. I due animali appaiono sostanzialmente identici a quelli sulle due *oimochoi* di Londra e di Tarquinia, presentando anche i tre punti suddipinti in bianco sulla coscia dei quarti posteriori.

Le caratteristiche dell'argilla, che si presenta di colore rosato con una spessa ingubbiatura giallastra, e della vernice, nero-bruna, risultano ad un esame esclusivamente autoptico assai simili a quelle dei due vasi attribuiti al pittore e appaiono assai prossime a quelle della *kytyle* RC 7977 dagli scavi del Municipio di Corneto sui Monterozzi<sup>67</sup>, assai vicina anche per le caratteristiche della forma, derivata da modelli del PCA, e che mi sembra abbia tutti i numeri per essere riferita allo stesso *ergasterion*.

5. In occasione della stessa asta dell'aprile del 2009 è riemerso un *kerateriskos*<sup>68</sup> (fig. 9), confluito nella raccolta di un collezionista fiorentino, che presenta affinità indubbie con le opere del Pittore dei Cavalli Allungati di tale intensità da andare ben oltre una comunità d'epoca e di cultura in senso lato, ma che possono valere per stabilire un rapporto di appartenenza al *corpus* autografo di questo maestro.

I *kerateriskoi* non sono comuni nella produzione etrusco geometrica e subgeometrica<sup>69</sup>. La forma del piccolo cratere è quella a corpo globulare, alto piede strombato e anse doppie a bastoncino, usuale in Etruria meridionale nelle ultime decadi dell'VIII secolo a.C. e nota da numerosi esempi da Vulci e dall'entroterra visentino<sup>70</sup>. Morfologicamente simili risultano il cratere della tomba 1 del sepolcreto delle Bucacce di Bisenzio<sup>71</sup> e quello, di modulo minore, donato nel 1962 da Gustavo VI Adolfo al Medelhavsmuseet di Stoccolma<sup>72</sup>, sebbene il nuovo *kerateriskos* sia privo dello stacco che articola l'innesto del piede alla vasca, presentando un profilo continuo.

Rispetto ai crateri delle fabbriche dell'area vulcente, che hanno in genere il labbro decorato, sul piccolo cratere questa parte è interamente verniciata sia all'esterno che sulla faccia interna. Nella parte superiore della vasca, all'altezza dell'imposta delle anse, decorate sul dorso da una serie di trattini trasversali, è un'ampia fascia decorata su ciascun lato da un partito a festoni che compone una catena di quattro medaglioni con aironi volti a destra e con due serie contrapposte di triangoli contornati che occupano lo spazio tra le volute. Pur differenziandosi per l'assenza dei punti suddipinti, lo schema è identico a quello sul corpo dell'*oimochoe* di Londra, così come gli uccelli, sebbene presentino il corpo puntinato e non a tratteggio, presentano identità "morelliane" con le analoghe figure del vaso già nelle raccolte Pizzati e Blays. Nella metà inferiore della vasca, compresa tra due filettature entro due linee orizzontali più spesse, una serie di elementi a squadra nascenti dal basso, compiti da un tratteggio a reticolo, compongono un meandro spezzato. Apparentemente banale, il motivo appare di un certo interesse. Attestato fin dal MG I a Corinto, coppie di elementi a squadra contrapposti costituiscono la decorazione principale di *skyphoi* del MG II e del LG attico, nonché in area cicladica, sia della scuola "paria" e "melia", e in Eubea<sup>73</sup>, questi ultimi presenti anche in Etruria, a Tarquinia<sup>74</sup> e a Veio<sup>75</sup>, dove si conoscono anche

<sup>67</sup> CINCIANI 1974, tav. 35, 6 e fig. 8 a p. 48; TANJI, TORTOIOLO 2002, p. 116 n. 201, fig. 117; NERI 2010, 162.

<sup>68</sup> Firenze, Pandolfini Casa d'aste, *Reperti archeologici* 8 aprile 2009, n. 294. Il vaso è alto cm. 17 ed ha, all'orlo, un diametro di cm. 15. A parte minime cadute di colore nella vernice, causate dall'utilizzazione di acidi nella rimozione delle incrostazioni che dovevano ricoprire le superfici e di cui restano minime tracce in alcuni punti, il piccolo cratere è integro.

<sup>69</sup> Si veda l'esemplare acquistato nel 1958 presso l'antiquario Matalini di Roma in WIKANDER 1983, tav. 37, 5. Si vedano anche gli esemplari della *Metopengattung* dall'area vulcente, caratterizzati da ansa semplice e generalmente definiti nella letteratura "ollette biancate", Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 78973, dalla tomba II di Poggio Buco (BARTOLONI 1972, p. 30 n. 1, fig. 31, tav. XI.a; NERI 2010, p. 103, Gruppo Ca); Grosseto, Museo Archeologico, inv. 24346 da Poggio Buco (PAOLETTI 1985, tav. 23, 2; NERI 2010, p. 103, Gruppo Ca) e inv. 23084, da Pitigliano (PAOLETTI 1985, p. 23, fig. 17, tav. 23, 1; Bologna 2000.a, p. 85 n. 5.2, tav. IV; Grosseto 2009, fig. 3 a p. 67; NERI 2010, p. 103, Gruppo Ca; Firenze 2010, fig. 3 a p. 69; Asti 2012, p. 211 n. 47), nonché quello del Museo Archeologico di Torino, riprodotto in MANDOLESI 2009, p. 89, tav. 31, a.

<sup>70</sup> Per la forma si veda LA ROCCA 1978, p. 473; PAOLETTI 2009, p. 653, che ne sottolinea l'origine dal tipo II attico, per il quale cfr. COLDSTREAM 1977, p. 48 (a).

<sup>71</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85551: GALLI 1912, c. 420 n. 17, fig. 10; ÅKERSTRÖM 1943, p. 97 n. 3, tav. 27, 7; ISLER 1983, p. 31 n. 4; Asti 2012, p. 194 n. 2.15.

<sup>72</sup> Stoccolma, Medelhavsmuseet, inv. 1962.2: WIKANDER 1983, tav. 37, 6; PAOLETTI 2009, pp. 653-656, figg. 1-2; MARTELLI 2008.a, p. 6, fig. 29. Il cratere è alto cm. 21,5.

<sup>73</sup> Sul motivo si veda PAOLETTI 1986, pp. 408-409, con rifer. Per un esempio "melio" cfr. COLDSTREAM 2010, tav. 74, 173. Agli esempi euboici, su cui COLDSTREAM 1977, p. 165 s., segnalati in PAOLETTI 1986, p. 408, nt. 13, si aggiunga BOARDMANN 1952, p. 4, tav. 1, A.19 e fig. 4, 2; COLDSTREAM 2010, tav. 70, 159, nonché l'esemplare dalla tomba 7110 di Pontecagnano (*Pontecagnano* 1999, p. 39 s. n. 18.2, fig. 8, tav. 3, 6; D'AGOSTINO 2016, p. 100).

esempi di probabile fabbrica locale<sup>76</sup>; questo schema decorativo ricorre con una certa frequenza nei vasi della cd. "Tapsos Class"<sup>77</sup>, anche di produzione locale come testimonia lo *skyphos* della tomba 8 di Poggio Gallinaro<sup>78</sup>. In Etruria il motivo, la cui origine si intreccia qui con ornati realizzati ad incisione e a falsa cordicella su ceramiche di impasto di tradizione villanoviana<sup>79</sup>, oltre che su una coppa della cd. tomba del Guerriero di Tarquinia<sup>80</sup> e su altri vasi tarquiniesi<sup>81</sup>, si ritrova anche come motivo figurativo principale sul cratere di Monte Auto della Bottega dei Primi Crateri<sup>82</sup> e, come ornato secondario, su opere del cd. Pittore Argivo<sup>83</sup>. Assai più rara la sequenza di elementi singoli, che si ritrovano su vasi di officine attive in Italia meridionale imitanti sia ceramiche euboiche<sup>84</sup>, sia vasi della "Tapsos Class"<sup>85</sup>. In tutte queste produzioni gli elementi sono campiti con brevi tratti obliqui paralleli, mentre quelli sul nostro *krateriskos* sono riempiti a reticolo, costituendo un tratto caratteristico, su cui si riverbera, come nel caso delle ali dell'uccello sull'*oinochoe* di Tarquinia, l'empatia del linguaggio del pittore con il patrimonio di motivi e iconografie euboiche e corinzie<sup>86</sup>. Un meandro campito a reticolo è sull'anfora eponima del cerite Pittore dei Pesci di Stoccolma<sup>87</sup>.

A conferma dell'attribuzione del piccolo cratere al *corpus* del Pittore dei Cavalli Allungati parlano anche gli aspetti tecnici del vaso, come l'argilla che presenta colore rosato beige pallido analogo a quello del vaso di Londra, mentre la vernice, pur nel comune aspetto brunastro, appare priva di quell'alone rossastro che marca l'*oinochoe* già Pezzati e Blays.

6. Al catalogo del Pittore dei Cavalli Allungati sono inoltre da aggregare, come già ho proposto anni fa<sup>88</sup>, alcune *oinochoai* provenienti da Tarquinia, decorate sul corpo con una teoria di pesci.

Si tratta, in particolare, dei vasi:

- 5) Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7440<sup>89</sup>
- 6) Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7441<sup>90</sup>
- 7) Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 72730<sup>91</sup> (figg. 10 – 11)

---

<sup>74</sup> O. Paoletti, in *Firenze* 1985, p. n.; PAOLETTI 1986, pp. 407-414, figg. 1-2; *Venezia* 2000, p. 553 n. 37; *Athens* 2003, p. 326 n. 371; CATALDI 2006, p. 90; *Roma* 2008, p. 236 n. 118.

<sup>75</sup> Si veda l'esemplare dalla tomba Z1α della necropoli di Quattro Fontanili: *NotSc* 1970, p. 289, fig. 65; F. Boitani, in *Roma* 2001 n. I.G.6.6, tav. V.

<sup>76</sup> Si veda lo *skyphos* della tomba 996 del sepolcreto di Casal del Fosso di Veio, riprodotto al centro della fig. 27 di BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, su cui F. Boitani, in *Roma* 2001, p. 108 sub n. I.G.6.6. Sul problema delle imitazioni si vedano le osservazioni di BOARDMANN 2004, pp. 149-162.

<sup>77</sup> Si veda NEEFT 1981, pp. 7-88.

<sup>78</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 83474, l. HENCKEN 1968, p. 345, fig. 345, g; DONATI 1985, p. 75 n. 250; BRUNI 1994, p. 306, tav. III, 3.

<sup>79</sup> Sono attestati sia ornati con elementi non campiti, che decorati con tratti obliqui: cfr. DE ANGELIS 2001, p. 69 motivo 14, tav. 26, 14 e 14bis, nonché p. 146 motivo 41, tav. 47, 41 con rifer.

<sup>80</sup> Su cui da ultimo BABBI 2013, pp. 361-364 n. 89, tav. 68, con bibl. prec.

<sup>81</sup> Si veda, ad esempio, la *kylix* RC 7131: CANCIANI 1974, tav. 34, 1; BRUNI 1994, p. 307, nt. 90; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 112 n. 192, fig. 112.

<sup>82</sup> LA ROCCA 1978, pp. 473-474, fig. 3, con bibl. prec.; ISLER 1983, p. 22 n. 1, con altra bibl.; FUGAZZOLA DELPINO 1984, p. 126 n. 47; *Roma* 2008, p. 236 n. 119.

<sup>83</sup> Si veda, ad esempio, sul piede del *lebetes* dalla tomba scavata il 14 giugno 1963 nella necropoli di Cavalupo a Vulci (SGUBINI MORETTI 1986, pp. 73 s., tavv. XXXIV, XXXVI, 4 e XXXVII, 4; CANCIANI 1987, p. 248 n. 13; *Bologna* 2000.b, p. 211 n. 235; *Roma* 2008, p. 237 n. 120; MARTELLI 2008.a, p. 5; WILLIAMS 2009, p. 16 e p. 17 n. 2, fig. 5) e una delle anfore dalla tomba scavata il 1 ottobre 1955 nello stesso sepolcreto, forse di bottega (SGUBINI MORETTI 1986, pp. 76-77, tav. XXXIX, 1 – 2, quella inv. 98864; MARTELLI 2008.a, p. 6, fig. 29, con altra bibl.), ovvero sul coperchio in collezione privata ticinese (ISLER 1983, pp. 10-13 e p. 28 n. 8, fig. 5; WILLIAMS 2009, p. 17 n. 11).

<sup>84</sup> Si veda lo *skyphos* dalla necropoli di Canale Jachino presso Locri: ORSI 1926, c. ; *Athens* 2003, p. 325 n. 366; MERCURI 2012, p. 975, fig. 4, g., nonché l'anfora dalla tomba 108 (ORSI 1926, c. , fig. ; ÅKERSTRÖM 1943, p. 40, tav. 10, 2; MERCURI 2012, p. 975, fig. 4, e) e quella dalla tomba 89 (ORSI 1926, c. , fig. XX; ÅKERSTRÖM 1943, p. 39, tav. 9, 4). Si vedano anche i due crateri da Pithekoussai: BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 216-217 nn. 1-2, tavv. 67-68.

<sup>85</sup> Si veda lo *skyphos* da Pithekoussai BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 702 n. S.4.3, tav. 245; MERMATI 2012, Cat. M.7.

<sup>86</sup> Per la "rete di losanghe" nel repertorio euboico e corinzio si veda CHRISTIANSEN 1984, p. 13 s., con rifer.; MARTELLI 1987, p. 256.

<sup>87</sup> DIK 1981, p. 73 n. b, tav. 20, 4; WIKANDER 1983, tav. 38, 1-2; MARTELLI 1987, p. 257 n. 31.

<sup>88</sup> BRUNI 1994, p. 300, nt. 38. La proposta, tacitamente fatta propria in TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 191, è stata accolta da BAGNASCO GIANNI 2001, p. 345 e da NERI 2010, pp. 49-50.

<sup>89</sup> CANCIANI 1974, tav. 16, 1-2; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 40 n. 47, fig. 29; NERI 2010, p. 49.

<sup>90</sup> GSELL 1891, p. 386, fig. 94; MONTIELIUS 1904, tav. 292, 4; GABRICI 1911, p. 93, fig. 36; GABRICI 1913, c. 394, fig. 147; VALLET 1958, p. 158 n. 8 e p. 182; HUS 1971, p. 48, fig. 9, in basso a sin.; CANCIANI 1974, tav. 16, 3-4; BRUNI 1994, p. 300, nt. 38, n. a; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 40 n. 48; NERI 2010, p. 49.

<sup>91</sup> GABRICI 1913, c. 398 n. 7; DIK 1981, p. 78, nt. 36, tav. 23, 1; BRUNI 1994, p. 300, nt. 38, n. b; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 40 sub. n. 47; NERI 2010, p. 50. Il registro di inventario del museo di Firenze annota per il vaso una provenienza da Città della Pieve. Il dato, accolto acriticamente in TANJI, TORTOIOLI 2002, *loc.cit.* che sembrano ignorare quanto precisato in BRUNI 1991, p. 57, nt. 12, appare quanto meno sospetto e necessita di un chiarimento. L'*oinochoe* venne acquistata, tramite l'antiquario Giuseppe Pacini, personaggio non secondario nel

8) Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3588<sup>92</sup> (fig. 12)

9) Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3587<sup>93</sup>

nonché le *oinochoai*

10) Tarquinia, Museo Nazionale, inv RC 6869, dagli scavi del 1881 - 1882 sui Monterozzi<sup>94</sup>

11) Tarquinia, Museo Nazionale, inv RC 7209<sup>95</sup>

Al di là degli aspetti dimensionali e, nel caso del n. 11, di minime differenze nel profilo dovute a qualche incidente nel corso della forgiatura e/o della cottura, queste *oinochoai* risultano morfologicamente identiche a quella RC 2402, tanto da consentire un riferimento ad una medesima tradizione artigiana.

Uguale all'*oinochoe* eponima è la decorazione del collo con una serie di triangoli rivolti verso il basso, compresa entro due gruppi di linee parallele (nn. 5, 8 e 10), inquadrata da metope, delimitate da tre linee verticali, con motivi a farfalla sui nn. 6 e 8. L'*oinochoe* fiorentina (n. 7) presenta invece il collo decorato da due fasce sovrapposte e scandite da coppie di linee orizzontali, campite, quella superiore, con festone a doppio nastro intrecciato a risparmi con punti al centro e, quella inferiore, con una catena di elementi inclinati a forma di S, partito che costituisce la decorazione sul collo del n. 11. Identica a quella dell'*oinochoe* RC 2402 è anche la corona di triangoli che dall'attacco del collo si irraggiano sulla parte alta della spalla di tutto questo gruppo di vasi; in alcuni di essi, negli spazi triangolari risparmiati sono stati aggiunti dei riempitivi: cerchi con punto centrale sul n. 10, croci sul n. 7, elementi a N sul n. 5. Per quanto apparentemente banali, riempitivi a croce analoghi sono presenti sul vaso del British Museum, mentre quelli a N sono identici a quelli che contornano la banda ondulata che orna l'ansa del vaso tarquiniese eponimo. Come l'*oinochoe* di Londra e quella RC 2402, il labbro è in tutti questi vasi completamente verniciato, mentre l'ansa presenta, come sull'*oinochoe* ex Pezzati e Blays, una decorazione sulla faccia esterna, delimitata da due filettature lungo i margini e composta da tre gruppi di linee orizzontali tra due fasci di linee verticali; solo il n. 10 presenta un ornato diverso, delimitato anch'esso da due

---

progetto di arricchimento delle raccolte fiorentine di antichità promosso in quegli anni (su di lui si veda per ora BERTELLI 2011-2012, pp. 132-138), il 9 maggio 1884 da Luigi Adriano Milani assieme ad un consistente lotto di materiali provenienti da vari centri dell'antica Etruria. Tra questi figurano anche sei oggetti detti provenire da Città della Pieve: a parte un *infundibulum* di bucchero di fabbrica chiusina (inv. 72733) e un *alabastron* con decorazione di tipo corinzio smaccatamente falso (inv. 72731), gli altri vasi – un *kyathos* (inv. 72735: CAMPOREALE 1972, p. 142 n. 6, tav. XXXII, c; BRUNI 1989, p. 132, tav. 13, 2) e una *oinochoe* (inv. 72734: BRUNI 1989, p. 124 n. 8, tavv. 2, 3 e 3, 1-2, con bibl. prec.) di bucchero, l'*oinochoe* italo-geometrica e una *pelike* attica a figure nere (inv. 72732: in ultimo DE TOMMASO 2013, p. 281 e nt. 16 con bibl. prec.) – provengono in realtà dagli scavi che un certo Federico Baietti di Città della Pieve aveva compiuto nel 1871-1872 nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia. Questo Baietti, al quale si deve la scoperta della tomba detta “del Pulcinella”, personaggio dalla biografia piuttosto oscura, ma verosimilmente uno dei tanti che negli anni subito dopo l'unità d'Italia avevano sperato fama e ricchezza da imprese di scavo nei territori dell'antica Etruria, aveva già venduto al museo fiorentino altri monumenti frutto delle sue fortunate escavazioni nella zona dei Secondi Archi: nel 1874 aveva anzi offerto al Museo Etrusco di via Faenza l'intero bottino delle sue ricerche, circa 1200 pezzi, di cui vennero acquistati solo 13 oggetti (cfr. BRUNI 1991, p. 59, nt. 11), anche se già un anno prima, il 10 aprile 1873, il museo aveva acquistato una *kylix* attica del Pittore della Dokimasia (inv. 70800: C.V.A. Italia XXX, Firenze 3, III 1, tavv. 98, 1-2; 99, 1-3; 116, 18; *ARV<sup>2</sup>*, p. 413 n. 25 e p. 1651; *Para.* 372; ed in ultimo MUTH 2008, p. 5, fig. 3 e p. 527, fig. 374) e uno specchio etrusco provenienti sempre dagli scavi tarquiniesi del Baietti. I materiali rifiutati dal Museo Etrusco di Firenze furono ceduti in minima parte a M. Paolozzi di Chiusi [si veda il calice di bucchero, tarquiniese, ma con dichiarata provenienza da Città della Pieve donato dal Paolozzi al museo di Firenze (inv. 2915: CAMPOREALE 1972, p. 137 n. 1, tav. XXX, a), ovvero quello inv. 182 della raccolta Paolozzi al Museo Archeologico di Chiusi [BRUNI 1989, p. 144, nt. 120]] e altri a Giuseppe Pacini, che li rivendette a vari musei italiani ed esteri; tra questi ultimi si segnalano un calice di bucchero con decorazione a cilindretto (inv. IV 1752: CAMPOREALE 1984, p. 93 n. 8, c, tav. XXXII, b-c) e uno specchio frammentario tardo arcaico con Peleo e Thetis (inv. VI 2627: da ultimo BRUNI 1990, p. 385 e bibl. a nt. 43, fig. 13), quest'ultimo registrato come proveniente da Città della Pieve. L'errata indicazione circa la provenienza di questi materiali tarquiniesi, malauguratamente entrata per alcuni di essi anche nella letteratura scientifica, si spiega dunque con l'equivoco tra l'originario luogo di ritrovamento – Tarquinia – e la località – Città della Pieve – dove risiedeva il Baietti e dove il Pacini aveva reperito gli oggetti. Tuttavia resta da sottolineare come, se per i buccheri il numero relativamente alto di vasi detti provenire dalla cittadina umbra poteva in qualche modo essere giustificato dai rapporti tra l'area chiusina e Tarquinia, per la verità documentati sul piano archeologico solo per un periodo di poco più recente, assai sorprendente risultava la provenienza da Città della Pieve dell'*oinochoe* italo geometrica, anche se il dato è stato acriticamente accolto da quanti si sono occupati, seppur cursoriamente, del vaso.

<sup>92</sup> BRUNI 1994, p. 300, nt. 38, n. d; NERI 2010, p. 50. L'*oinochoe*, ricomposta da frammenti e lacunosa nel collo, è alta cm. 28.

<sup>93</sup> CANCIANI 1974, tav. 16, 5; BRUNI 1994, p. 300, nt. 38; NERI 2010, p. 49, tav. 5, 4.

<sup>94</sup> GSELL 1891, p. 383, fig. 89; MONTELIUS 1904, ta. 293, 5; MESSERSCHMIDT 1931, p. 580 n. 2, tav. XXXII, 2; HUS 1971, p. 48, fig. 9, in alto a sin.; CANCIANI 1974, tav.16, 6-7; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 42 n. 50, tav. II, c; NERI 2010, p. 49, tav. 5, 2. F. Messerschmidt (*loc.cit.*, p. 580) l'*oinochoe* sarebbe stata recuperata nel corso degli scavi della stagione 1876-1877, ed in particolare in una delle cd. “tombe egizie” di cui relazionò Luigi Dasti n una lettera a W. Helbig pubblicata sul *BullInst* del 1877 (pp. 56-64); tuttavia il vaso non è ricordato in questo scritto; l'inventario della Raccolta Comunale del museo di Tarquinia registra, al contrario, per i numeri da RC 6849 fino a RC 7061 una provenienza dalle ricerche della stagione 1881-1882; andrà, tuttavia, ricordato come i numeri RC 6852, RC 6859, RC 6865, RC 6872 e RC 6879 rechino annotata la provenienza dalla tomba egizia scavata il 23 aprile 1889.

<sup>95</sup> CANCIANI 1974, tav. 16, 8-9; BRUNI 1994, p. 300, nt. 38, n. c; TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 42 n. 51, fig. 30; NERI 2010, p. 49.

flettature lungo i margini e formato da tre croci di S. Andrea sovrapposte e separate da gruppi di tre linee orizzontali parallele. Strette analogie con l'*oinochoe* RC 2402 sono inoltre ravvisabili anche per la rada raggera che segna la parte inferiore del corpo dei nn. 6, 8, 10 e 11, così come per la serie di gruppi di *chevrons* tra gruppi di flettature variamente articolati nei singoli pezzi, ma, comunque, riconducibili ad un repertorio e a una sintassi comune. Analogamente a RC 2402 tutte queste *oinochoi* hanno la costa del piede decorato da due flettature orizzontali parallele. Con l'*oinochoe* di Londra i nn. 5 e 9 condividono il motivo a linea ondulata che segna la parte inferiore del corpo del vaso, al pari del partito a elementi sfalsati sul n. 10.

Ad eccezione dei nn. 10 e 11, tutte le altre *oinochoi* si caratterizzano per avere la parte centrale del corpo decorata da una teoria di pesci natanti verso destra. Il motivo, particolarmente frequente nella ceramica greca, deriva da tipi tardo geometrici elaborati a Corinto e diffusi anche in ambito coloniale<sup>96</sup>; figure ittiomorfe declinate secondo numerose varianti iconografiche sono diffuse nella ceramica dipinta di tipo greco, nella tecnica white-on-red e negli impasti incisi dell'area etrusco meridionale<sup>97</sup> ed anche a Tarquinia il motivo caratterizza il repertorio del Pittore delle Palme<sup>98</sup> e di altre botteghe coeve<sup>99</sup>. I pesci di questo gruppo di *oinochoi* presentano tutti corpo a *silhouette* piena tranne una nervatura dorsale al centro e la testa, a risparmio, in cui un punto indica l'occhio, e la branchia, anch'esse resa in *outline* con nervatura trasversale, secondo un'iconografia nota nel repertorio corinzio LG II – PCA, come testimonia un *aryballos* da Cuma<sup>100</sup>, ovvero alcuni vasi da Pithekoussai<sup>101</sup>.

Tratto peculiare di tutte le figure di pesci di queste *oinochoi* sono le sottili linee verticali parallele suddipinte in bianco che, a gruppi sfalsati e alternati alla nervatura dorsale, segnano il corpo. Il particolare consente di aggregare a questo gruppo di vasi, e conseguentemente di aggiungere al *corpus* del nostro pittore, un *aryballos* dalla tomba VI scavata nel corso delle ricerche dello Stevens a Cuma, che presenta sul corpo, oltre a analoghi motivi a N come riempitivi, una teoria di cinque pesci con caratteri "morelliani" identici<sup>102</sup> (fig. 13). Simili sovradipinture ad indicare particolari del corpo di pesci ricorrono anche su due *oinochoi*, assai simili, sia per forma che per la sintassi decorativa, a queste del Pittore dei Cavalli Allungati, una, ricomposta da numerosi frammenti, de The Israel Museum di Gerusalemme, dove è giunta negli anni Ottanta del Novecento per dono da parte di un noto collezionista ginevrino<sup>103</sup> (fig. 14), e l'altra, frammentaria, ma presumibilmente analoga, dalla necropoli di Cuma<sup>104</sup>. Verosimilmente come nel caso del repertorio del ceretano e all'incirca coevo Pittore dei Pesci di Stoccolma, già prima richiamato per l'inusuale partito degli elementi di meandro campiti a reticolo, che replica l'immagine del pesce secondo due varianti iconografiche<sup>105</sup>, anche queste due *oinochoi* sono da aggiungere

<sup>96</sup> Si veda, ad esempio, BENSON 1989, p. 15 n. 7, tav. 3, 3, con bibl. prec. Sui pesci del repertorio corinzio JOHANSEN 1912, p. 56; VOGELPOHL 1972, p. 63; CANCIANI 1974, p. 16 sub. tav. 11, 1-4; STILLWELL, BENSON 1984, p. 44 n. 165, nt. 3; per quelli del repertorio coloniale dell'area cumano-pithecoussana cfr. MERMATI 2012, *passim* e tav. VII.

<sup>97</sup> Per il motivo dei pesci nel repertorio etrusco si veda DIK 1981, pp. 72 s.; LEACH 1987, pp. 120 s.; MICOZZI 1994, pp. 69 s.; OLIVIER 2005, p. 31 e p. 39; NERI 2010, p. 195. Per il motivo negli impasti incisi di area falisca si veda BIELLA 2014, pp. 206-207. I peculiari pesci del ceretano Pittore dei Pesci di Civitavecchia, individuato da Marina Martelli (MARTELLI 1987.a, p. 257 n. 30; MARTELLI 1987.b, p. 2), conoscono una nuova testimonianza con una nuova anfora, del tutto simile al vaso eponimo e all'anfora frammentaria dal tumulo III bis a nord di Marce Ursus di Cerveteri, eccezion fatta per la decorazione del collo, in questo caso segnato da tre bande parallele tra due fasci di flettature orizzontali parallele, è comparso alla metà degli anni Novanta del Novecento sul mercato antiquario aretino (cfr. Soprintendenza Archeologica della Toscana, archivio fotografico, n. 41528/3) ed è più volte transitato su quello fiorentino (cfr. Pandolfini Casa d'aste, Firenze, asta 17 dicembre 2013, n. 19 e poi asta 10 giugno 2014, n. 49 [con errata attribuzione al Pittore dei Pesci di Stoccolma]).

<sup>98</sup> Cfr. *supra*, nt. 3.

<sup>99</sup> Si vedano i vasi di un decoratore, vicino al Pittore delle Palme, a cui si devono le seguenti *oinochoi*:

1. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2423: GABRICI 1913, tav. XXIV, 1; JACOPI 1955, IV C, tav. 1, 2; TANJI, TORTOIOLI 2001, p. 53 n. 76, fig. 44, tav. III,b; NERI 2010, p. 69.
2. Tarquinia, Museo Nazionale, s.inv., resta un frammento del corpo con parte di un pesce.
3. Basel, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, inv. Lu 64: BERGER, LULLIES 1979, p. 172 n. 74, con bibl.; REUSSER 1988, pp. 23-24 n. E 18

Nonché l'*oinochoe* di altra mano Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7113, per la quale si veda CANCIANI 1974, tav. 14, 1; TANJI, TORTOIOLI 2002 p. 29 n. 14, fig. 14; NERI 2010, p. 50.

<sup>100</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 128301 GABRICI 1913, c. 281 n. m; NEEFT 1987, p. 81 n. 2; MERMATI 2012, Cat. G.123 ove, tuttavia, è considerato di produzione coloniale).

<sup>101</sup> Si veda l'*aryballos* dalla tomba 454: BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 459 n. 4, tav. 135; ovvero due *aryballoi* dalla tomba 359: BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 408 nn. 6-7, tav. 131.

<sup>102</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 126313, dalla tomba XVIII secondo l'inventario del museo, ma dalla tomba VI secondo i dati di archivio (cfr. al riguardo TOCCO 1985, p. 99, nt. 37): GABRICI 1913, c. 218 e c. 333, fig. 135, 4, tav. XLV, 4; TOCCO 1985, p. 95 n. 17.4; DEHL 1984, p. 199 n. 6; NEEFT 1987, Lista XXV, II n. 1 (Pithecan Workshop); GRECO, MERMATI 2007.a, p. 154, nt. 43; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 322, fig. 7; MERMATI 2012, p. 177 e Cat. G.108, tav. XXXVII, ove è riferito al suo Pittore del Serpente a Testa Quadrupartita.

<sup>103</sup> Gerusalemme, The Israel Museum, inv. 87.150.658: Ch. Reusser, in *Jerusalem* 1991, p. 209 n. 274.

<sup>104</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. inv.: GABRICI 1913, c. 293; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 325 n. 2, fig. 9; MERMATI 2012, Cat. A.211.

<sup>105</sup> Sul pittore e la sua individuazione MARTELLI 1987, p. 17 e pp. 21-22, nt. 13 (con elenco dei 20 vasi a lui attribuiti). Oltre all'usuale tipo con corpo espanso presente sull'anfora eponima e sull'*oinochoe* Louvre D 76 (n. 8 a nt. 13), si vedano i pesci più snelli, ad esempio, sull'olla

al catalogo del nostro pittore (nn. 12 e 13). Infatti se le figure dei pesci sono, pur nell'aspetto più grasso dei corpi, assai simili *ad unguem* a quelle del gruppo di *oinochoai* tarquiniesi prima riunito, con gli accenti del Pittore dei Cavalli Allungati ben si accorda la sintassi della decorazione della spalla, che presenta una serie di triangoli campiti a reticolo ad occupare gli spazi lasciati liberi dalla più usuale corona di raggi che si sviluppano dall'attacco del collo, secondo una sintassi di matrice squisitamente euboica<sup>106</sup>, analoga a quanto realizzato nelle *oinochoai* nn. 5, 7, 10, nonché le fasce con gruppi di *chevrans* e i riempitivi a N, o quelli a piccolo cerchio con punto centrale identici a quelli sul n. 10. Meno caratterizzata la decorazione del collo, che, comunque, trova strette analogie con quella di vasi usciti da officine dell'area cumano - pithekossana<sup>107</sup>

7. L'ombra che copre le circostanze di ritrovamento di tutti questi vasi non consente di poter stabilire una cronologia se non sulla base della sola analisi stilistica delle singole opere del pittore, la cui attività è generalmente datata nelle prime decadi del VII secolo a.C. Solo per l'*aryballos* dagli scavi Stevans a Cuma è noto il contesto di rinvenimento, la tomba VI, una inumazione in fossa scavata il 7 maggio 1886, che gli altri materiali di corredo – una *oinochoe* conica e cinque *aryballoi* globulari del PCA<sup>108</sup> – consentono di datare agli anni attorno al 700 a.C.<sup>109</sup>.

Per i vasi tarquiniesi è stata avanzata una datazione nel primo quarto del VII secolo a.C., cronologia proposta anche per l'*oinochoe* del British Museum. Tuttavia rispetto a questo limite cronologico il vaso già Pezzati e Blays appare senz'altro precedente, sia per le caratteristiche morfologiche della forma, sia per la cifra stilistica della decorazione. Al di là di altre considerazioni, una collocazione ancora compresa entro la fine dell'VIII secolo a.C. è suggerita dal richiamo per le figure che danno nome al pittore alla *Neck-ridge lekythos* della tomba 622 di Pithekoussai, il cui corredo comprendeva, oltre a questo vaso e ad una *oinochoe* e ad una serie di *aryballoi* globulari del PCA, sia originali che coloniale, due *lekythoi*, un *kantharos* e una *kotyle* di produzione locale, due *aryballoi* della serie rodio-cretese e uno scarabeo egizio degli anni 725-700 a.C.<sup>110</sup>. Agli stessi anni rimanda anche la peculiare forma del piccolo cratere fiorentino.

Uno spostamento della cronologia del pittore agli ultimi tempi dell'VIII secolo, ovvero ai primissimi anni del successivo sembrano venire anche dalle due *oinochoai* con pesci nn. 8 e 9, giunte al museo di Tarquinia in forza di un sequestro operato dalla locale sezione della Guardia di Finanza il 25 giugno 1962. Il materiale recuperato in quell'occasione, assai coerente da un punto di vista cronologico, per quanto frutto di uno scavo clandestino, sembra essere pertinente ad una tomba a camera saccheggiata nell'area dei Monterozzi ad est del Cimitero, ovvero nella zona delle Arcatelle, per quanto il dato debba accogliersi con beneficio d'inventario fondandosi su notizie comunicate allo scrivente sul finire degli anni Ottanta del Novecento da alcuni abitanti di Tarquinia, e documentano il livello assai alto della sepoltura<sup>111</sup>. Oltre ad un nutrito gruppo di fibule – sei a sanguisuga con staffa lunga e bottone terminale, altre sei uguali, ma prive del bottone in fine della staffa, cinque a navicella con staffa lunga e bottone all'estremità, decorate sul dorso dell'arco da gruppi equidistanti di sottili

---

del museo di Cecina (n. 14 a nt. 13); i due tipi sono compresenti sull'anfora dalla camera principale della toma 2 del tumulo I della Banditaccia (n. 2 di nt. 13), ovvero sull'anfora della tomba 83 di Monte Abatone (n. 4 di nt. 13).

<sup>106</sup> Lo schema trova confronti nel repertorio euboico metropolitano, cfr. ANDRIOMENOU 1980, p. 29 n. 46, tav. 7, 3 e p. 34.

<sup>107</sup> Si veda, ad esempio, l'*oinochoe* dalla tomba 147 di Pithekoussai (BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 180 n. 1, tav. 54), nonché quella della tomba 656 (BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 643 n. 1, tav. 186).

<sup>108</sup> Per una descrizione del corredo cfr. GABRICI 1913, cc. 217-219, tavv. XLI, 3, XLVII, 2, XLVV, 4, XLVI, 4 e XXXIX, 1. Per gli *aryballoi* si veda ora: Napoli, inv. 128293: NEEFT 1987, lista XXXI, A n. 2 (Doe Group); inv. 128311: NEEFT 1987, lista XXXI, B n. 1 (Doe Group); 128389: NEEFT 1987, lista XXVII, B n. 5 (The Bird-Plant Group) e BENSON 1989, p. 25 n. 3; inv. 141248: NEEFT 1987, Lista XIX, C n. 3 (The Pithekoussai – Cuma Group).

<sup>109</sup> C.W. Neeft colloca la tomba VI al suo "middle globular period" da lui assegnato agli anni 705 – 695 a.C., ed in particolare "in the later part": NEEFT 1987, p. 187.

<sup>110</sup> Per la tomba BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 601-604, tavv. 175-176; per lo scarabeo cfr. p. 799 n. 622-15, fig. 7 e tav. CLXXIX. Per gli *aryballoi* corinzi si veda NEEFT 1987, lista XV n. 21 (*Size – Class μ*); lista XIII n. 6 (*Size – Class λ*) e lista X n. 9 (*Size – Class θ*); per quelli coloniali cfr. MERMATI 2012, Cat. G.66, G.67, G.68. Per la *kotyle*, il *kantharos* e le due *lekythoi* si veda MERMATI 2012, rispettivamente Cat. N.26, Cat. O.13; Cat. D.38 e D.20.

<sup>111</sup> I materiali, registrati sotto i nn. 3585/3596 dell'inventario del museo, vennero consegnati dalla Guardia di Finanza di Tarquinia a Leonida Marchese, all'epoca direttore del Museo Nazionale di Tarquinia, il 25 giugno 1962, come risulta dal verbale redatto all'epoca, in cui si dichiara che gli oggetti erano stati sequestrati a tale Egidio Muzi di Toscana. Allo scorcio degli anni Ottanta del Novecento, nel corso delle ricerche condotte nell'ambito del Dottorato di ricerca, lo scrivente poté recuperare a Tarquinia alcune notizie sulle circostanze dello scavo, clandestino, che portò al recupero di questi materiali e di cui ancora in quegli anni si perpetuava l'eco in città, favoreggiando, in particolare per la presenza tra gli oggetti sequestrati del noto uovo di struzzo dipinto prontamente pubblicato da Mario Torelli pochi anni dopo la consegna e la sua esposizione nelle vetrine del museo tarquiniese. Nella vicenda, che come sempre in casi come questo presenta contorni sfilacciati e non sempre chiari, sembra coinvolto anche tale Luigi Perticari, figura tristemente nota nell'ambiente dei tombaroli di Tarquinia, autore di un riprovevole libello gravido di imprecisioni e di pericolose leggende (*I segreti di un tombarolo* raccolti da A.M. Giuntani e pubblicati da un prestigioso, anche se in questo caso colpevole, editore milanese nel 1986), la cui moglie sembra aver malamente restaurato a Tarquinia stessa l'uovo di struzzo subito dopo il suo rinvenimento. Queste notizie, seppur nel loro carattere incerto e vago, sembrano, comunque, sufficienti a far cadere la proposta di una provenienza di questo monumento dall'area vulcente, come talora sostenuto (cfr. RIZZO 1983, p. 522) e conseguentemente ritenere quanto meno dubbia e fuorviante la sua esposizione nella sezione vulcente del Museo di Villa Giulia.

incisioni trasversali campite a tratteggio e tre a navicella con arco romboidale profondo e staffa lunga<sup>112</sup> – e ad alcuni frammenti di lamina d'oro decorata a sbalzo<sup>113</sup>, pertinenti verosimilmente alla veste di un inumato, forse femminile, si segnala la presenza di un intero servizio da banchetto, associato al ben noto uovo di struzzo pubblicato da Mario Torelli<sup>114</sup> e composto da un grande vaso bronzeo di forma biconica - un'anfora del tipo recentemente definito dei "Grandi biconici con motivo ad elmo tipo Monterozzi" uguale all'esemplare rinvenuto "ai piedi del defunto" nella tomba del Guerriero e assai prossimo a quello di una tomba a fossa scoperta nell'aprile del 1886 presso le Arcatelle<sup>115</sup> - una brocca<sup>116</sup> e tre *kantharoi* di impasto<sup>117</sup>, le due *oinochoai* nn. 8 e 9, due *kotylai* di importazione del PCA -PCM iniziale<sup>118</sup>.

8. La ricognizione delle opere che è possibile ricondurre al Pittore dei Cavalli Allungati ha permesso la ricostruzione di un catalogo relativamente esteso, ma comunque tale da consentire di fondare su una sufficiente base il quadro documentale delle sue vicende operative e della fisionomia del suo linguaggio.

Tra le varie correnti della ceramografia tardegeometrica e del primo orientalizzante dell'Etruria meridionale, e tra le originali interpretazioni di essa presenti a Tarquinia negli ultimi anni dell'VIII-inizi del VII secolo a.C., il Pittore dei Cavalli Allungati realizza una peculiare sintesi, i cui caratteri emergono nell'analogia di soluzioni stilistiche di matrice euboica, con cui si innervano componenti più spiccatamente di marca corinzia secondo una caratteristica che è comune ad altre produzioni dell'artigianato artistico dell'epoca, come, ad esempio, la serie di vasi della tradizione cumano-pithekoussana. Il fenomeno non sembra, peraltro, esaurirsi nella semplice acquisizione di dati formali. Per quanto l'incertezza sulla provenienza dell'*oinochoe* del British Museum, uno straordinario caposaldo su cui vorremmo conoscere di più, costituisca un problema non facilmente eludibile, con una certa qual buona approssimazione l'*aryballos* e l'*oinochoe* (n. 13) da Cuma lasciano supporre ben altro coinvolgimento. Se il riferimento di questi due vasi al maestro può essere accolto, la formazione del Pittore dei Cavalli Allungati dovrebbe essere avvenuta in un *ergasterion* dell'area del Golfo di Napoli, da dove si sarebbe quindi trasferito assai presto a Tarquinia, continuando in questo centro la propria attività.

La scelta di Tarquinia non sembra, peraltro, casuale. Nel complesso ordito degli intrecci che legano i vari centri dell'Etruria meridionale costiera con gli insediamenti greci del golfo napoletano, allo scorcio dell'VIII secolo a.C. Tarquinia sembra giocare un ruolo di primo piano<sup>119</sup>. Tracce significative vengono, ad esempio, dalla presenza di manufatti cumano-pithekoussani tra i materiali restituiti dalle necropoli tarquiniesi, come alcune

<sup>112</sup> L'intero gruppo di fibule è registrato sotto il n. 3595 dell'inventario del Museo Nazionale di Tarquinia. I sei esemplari a sanguisuga sono assai simili alla fibula della tomba 65.6 della necropoli di Macchia della Turchina: BRUNI 1986, p. 229 n. 664, fig. 227; quelle prive del bottone terminale della staffa appartengono allo stesso tipo dei sette esemplari (inv. 73678) presenti nel corredo della tomba a fossa 2760 dei Monterozzi, pertinente ad un uomo, nonostante la presenza di una fuseruola, e che comprendeva tre olle su piede, e un intero servizio potorio di vasi di impasto, nonché una *oinochoe* di argilla depurata, apparentemente acroma, un bacile bronzeo ad orlo perlato simile a quello della tomba 65/6 di Macchia della Turchina (S. Bruni, in *Milano* 1986, p. 228 n. 663, fig. 227) e una lancia in ferro; le cinque a navicella con arco decorato sono dello stesso tipo di un esemplare della tomba 9 di Poggio Gallinara: HENCKEN 1968, p. 350, fig. 350, j; le tre fibule a navicella con arco romboidale profondo appartengono ad un tipo ampiamente diffuso a Tarquinia (HENCKEN 1968, p. 352, fig. 350, a-c) e nell'area vulcente (cfr. BARTOLONI 1972, p. 26 n. 30, fig. 8, tav. X, d; p. 34 nn. 22-25, fig. 12, tav. XIV, c - f; *Hamburg* 1987, p. 110 nn. 48 - 51; DONATI 1989, p. 54 n. 14, fig. 18, tav. XIII).

<sup>113</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3590.

<sup>114</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3585 (= Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 87995): TORELLI 1965, pp. 329 s., tavv. LXXVI - LXXVIII; ed in ultimo PALMIERI 2003, pp. 26 s., tav. VI, a, con bibl.

<sup>115</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3596. Alt. cm. 56. Lacunosio il labbro e il piede. Sul tipo cfr. IAIA 2005, pp. 161-163, dove sub n. 26 è rubricata l'anfora del sequestro. Per l'esemplare della tomba del Guerriero si veda ora BABBI 2013.b, pp. 296-299 n. 48, tavv. 36 - 37 con bibl. prec.; per quello della tomba dell'aprile 1886: MONTELIUS 1904, tav. 279, 9; HENCKEN 1968, p. 354, fig. 352; IAIA 2005, p. 163 n. 24, fig. 61.

<sup>116</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3586. Alt. cm. 26, 2. Impasto bruno, liscio. Il tipo, su cui si vedano le osservazioni di TEN KORTENAAR 2011, pp. 52, non sembra comune a Tarquinia, dove, tuttavia, sono documentate morfologie non dissimili (cfr. l'esemplare dalla tomba LIX del sepolcreto de Le Rose: BURANELLI 1983, p. 67 n. 2, fig. 67).

<sup>117</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3592. Alt. cm. 7,6; diam. orlo cm. 9. Impasto bruno, liscio. Privo di un'ansa e scheggiato all'orlo; Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3593. Alt. cm. 5,5; diam. orlo cm. 8,3. Impasto e forma come il precedente. Privo delle anse; per il tipo di questi *kantharoi* si veda S. Bruni, in *Milano* 1986, p. 229 n. 668, fig. 227 con rifer. a nt. 154; cfr. anche PALMIERI 2004, p. 7, fig. 4,b; Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3594. Alt. cm. 15,5; diam. orlo cm. 13. Impasto nero, liscio. Per il tipo si vedano gli esemplari Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73772 - 73773, dalla tomba 3002 dei Monterozzi, una fossa, il cui corredo comprende, tra gli altri, una *oinochoe* con uccelli sulla spalla (inv. 73778), uno *skyphos* (inv. 73779). Uguale a CANCIANI 1974, tav. 33, 2) e una coppa italo-geometrica (inv. 73780. Simile a CANCIANI 1974, tav. 39, 16), nonché un *aryballos* della serie rodio-cretese (inv. 73780.a: BRUNI 1994, p. 322). Si veda anche l'esemplare inv. 1563 dalla tomba IX scavi Cultrera (CULTRERA 1930, p. 127), quello 2107 della tomba LXXXIII (ROMANELLI 1943, p. 232 s.; il vaso non compare in PALMIERI 2004), quello 73653 dalla tomba a camera n. 2577, quello dalla fossa 6337 (M. Cataldi, in *Tarquinia* 2001, p. 100, fig. 120 n. 5), ecc.

<sup>118</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3589. Alt. cm. 8,7; diam. orlo cm. 10,1; diam. piede cm. 4,2. Ricomposta da frammenti; argilla giallo avorio (Munsell 10YR.8/2) e Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3591. Alt. cm. 8,8; diam. orlo cm. 9,4; diam. piede cm. 3,6. Ricomposta da frammenti, scheggiato l'orlo e il piede; argilla giallo avorio (Munsell 10YR.8/3). Cfr. BRUNI 1994, p. 302.

<sup>119</sup> Per l'area del Golfo di Napoli si veda la recente sintesi di D'AGOSTINO 2011, pp. 35-53, con bibl. prec.

*oinochoai* e alcuni *aryballoi* inseriti nei corredi di tombe dei Monterozzi<sup>120</sup>, a cui deve aggiungersi almeno una *oinochoe* della sepoltura n. 8 di Poggio Gallinaro<sup>121</sup>, nonché, forse, un gruppo di coppe tripodate, verosimilmente connesse con il consumo di vino speziato e inserite nei corredi della già ricordato tomba 8 di Poggio Gallinaro, della tomba 6242 dei Monterozzi e nella fossa VI del nucleo sepolcrale di villa Bruschi Falgari<sup>122</sup>. A questi corrispondono alcuni materiali squisitamente tarquiniesi nell'area del Golfo di Napoli. Pochi oggetti, ma estremamente significativi se si considera l'estrema rarità a questo livello cronologico di pezzi dall'Etruria meridionale in questo distretto. Se pure restano incertezze sull'origine dell'anforetta a spirali della tomba 159 di Pithekoussai<sup>123</sup>, che comunque trova confronti con due esemplari dai Monterozzi<sup>124</sup>, è certamente un'importazione da Tarquinia la fibula con arco configurato a leoncino che accompagnava la deposizione di un fanciullo di circa 10 anni di età nella tomba 325 nella necropoli di San Montano a Pithekoussai, dove alla *περόνη* doveva essere attribuito un particolare valore e significato, essendo stata deposta priva della staffa già asportata in antico<sup>125</sup>, identica anche per gli aspetti dimensionali ai cinque esemplari del corredo della già ricordata tomba 8 di Poggio Gallinaro e a molti altri esemplari conservati nel museo di Tarquinia<sup>126</sup>. Parimenti tarquiniesi sono una fibula da Suessola con arco configurato ad essere teriomorfo (leone ?, cavallo ??) cavalcato da un uomo con le braccia alzate<sup>127</sup> e un secondo esemplare gemello dalla tomba 678 di Pithekoussai<sup>128</sup>, una sepoltura emergente relativa ad un individuo adulto il cui corredo, ben lungi da qualificare il morto come un carpentiere, ne sottolinea lo statuto eroico di tradizione omerica<sup>129</sup>, fibule che risultano identiche, anche per gli aspetti dimensionali, ad un gruppo di esemplari di ritrovamento tarquiniese, che i tre esemplari della sepoltura 3173 dei Monterozzi, una tomba a fossa, consente di datar nelle prime decadi del VII secolo a.C.<sup>130</sup>.

Per quanto il quadro presenti oggi caratteri piuttosto opachi, pur tuttavia lascia agilmente intravedere un più significativo e importante ruolo di Tarquinia in questo crocevia di scambi di merci, uomini e idee. Entro questa cornice deve collocarsi anche il percorso della ceramografia tarquiniese della prima età orientalizzante, di cui il Pittore dei Cavalli Allungati è indubbiamente uno dei più significativi protagonisti.

#### Bibliografia

AHLBERG-CORNELL G. 1992, *Myth and Epos in Early Greek Art. Representation and Interpretation*, Jonsered.

ÅKERSTRÖM A. 1943, *Der geometrische Stil in Italien. Archäologische Grundlagen der frühesten historischen Zeit Italiens*, Lund – Leipzig.

<sup>120</sup> Si vedano le *oinochoai* Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2919 (CANCIANI 1974, tav. 2, 2; MERMATI 2012, Cat. A.271); inv. RC 8774 (CANCIANI 1974, tav. 2, 3-4; MERMATI 2012, Cat. A.273); inv. RC 6909 (CANCIANI 1974, tav. 2, 5) e inv. RC 8691 (CANCIANI 1974, tav. 2, 6-7; DIK 1981, p. 79; GRECO, MERMATI 2007.a, p. 331 n. 20; MERMATI 2012, Cat. A.272); nonché l'*aryballos* inv. RC 2626 (GABRICI 1913, c. 393; BRUNI 1994, p. 314, tav. VII, a). Sula diffusione di ceramiche cumano-pithekoussane in Etruria si veda, seppur con tutta la cautela che impone la lacunosa conoscenza dei materiali e della relativa bibliografia che inficia questo volume, MERMATI 2012, p. 241.

<sup>121</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 83474.f: HENCKEN 1968, p. 345, fig. 345, d; DONATI 1985, p. 75 n. 245; MERMATI 2012, Cat. A.57.

<sup>122</sup> Per i tre esemplari della tomba 8 di Poggio Gallinaro: HENCKEN 1968, p. 345, fig. 346, e-g-i; DONATI 1985, p. 75 nn. 253-255; NERI 2010, p. 141, Gruppo Ea.2 nn. T.G.8/8-10, tav. 25,9. Per il vaso della tomba 6242: Porta 2014, p.9, fig. 2, c. Per quello della tomba VI del sepolcreto di Villa Bruschi Falgari: PETRIZZI 1993, p. 105 n. 43, tav. XXII, 37. Questo gruppo di vasi, assai omogeneo e del tutto isolato in Etruria, appare da riferirsi alla stessa tradizione artigiana dell'esemplare della tomba 545 di Pithekoussai, per il quale BISI 1966, p. 55, nt. 100, tav. IV, 2; RIDGWAY 1974, p. 285; BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 542 n. 4, tav. 161; MERMATI 2012, Cat. S.07; PORTA 2012, p. 6, tav. 1, f.

<sup>123</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 198 – 199 n. 3, tav. 61, con bibl. prec.

<sup>124</sup> Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 3349 e RC 1030, inediti.

<sup>125</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 381 n. 11, tav. 123 e tav. CLVII, 11; LO SCHIAVO 2006, p. 260, fig. 11, 14, con altra bibl.; LO SCHIAVO 2010, p. 896, classe LVIII, tipo 462, tav. 737, 8117; BABBI 2013.b, p. 288.

<sup>126</sup> Per gli esemplari della tomba 8 di Poggio Gallinaro (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 83474/t.22-26) si veda HENCKEN 1968, p. 346, fig. 347, g; DONATI 1985, p. 76, nn. 274 e 277. Nel Museo Nazionale di Tarquinia si conservano altri esemplari dello stesso tipo.

<sup>127</sup> LO SCHIAVO 2006, p. 260, fig. 11, 15; LO SCHIAVO 2010, p. 896, classe LVIII, tipo 463, tav. 737, 8119.

<sup>128</sup> BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 660 n. 15, tav. 189 e tav. CLXXXVI, 15; LO SCHIAVO 2006, p. 260; LO SCHIAVO 2010, p. 896, classe LVIII, tipo 463, tav. 737, 8118. Sulla tomba cfr. anche IAIA 2006, pp. 190 s. e p. 198 n. 24.

<sup>129</sup> BRUNI 1998, p. 113.

<sup>130</sup> La tomba fa parte delle sepolture scavate negli anni Sessanta del Novecento dalla Fondazione Lerici nei terreni Lucidi sui Monterozzi. I materiali di corredo, conservati nel Museo Nazionale di Tarquinia, consistono in una piccola olla di impasto rossastro con ingubbiatura rossa (inv. 73851. Alt. cm. 16,5) simile ad un'esemplare dalla tomba XXXII degli scavi Cultrera (inv. 1668: CULTRERA 1930, p. 147 n. 1; BRUNI 1986, p. 18, tavv. XLII, b e XLV, b; S. Bruni, in *Milano* 1986, p. 275 n. 708 n. b, fig. 270); una seconda olletta in impasto bruno (inv. 73853. Alt. cm. 9), una brocchetta in impasto bruno lisciato (inv. 73855. Alt. cm. 8,6) dello stesso tipo dell'esemplare della tomba XXXV degli scavi Cultrera (inv. 1680.: CULTRERA 1930, p. 150), uno scodellino monoansato in impasto bruno (inv. 73855. Alt. cm. 4,7; diam. orlo cm. 8,4) uguale ai due della tomba 6134 dei Monterozzi (G. Spadea, in *Milano* 1986, p. 218 s. nn. 606-607, fig. 197) e ad uno della tomba 65/4 di Macchia della Turchina (BRUNI 1994, p. 295, nt. 4); una *oinochoe* di tipo fenicio-cipriota in impasto bruno marrone con una teoria di aironi incisa sulla spalla (inv. 73852. Alt. cm. 24) prossima a quella RC 1926 (MONTELIUS 1904, tav. 296, 11; M. Cataldi, in *Milano* 1986, p. 231 n. 673, fig. 233. Per il tipo cfr. ora TALONI 2012), nonché le tre fibule ad arco configurato (inv. 73856-73858).

- ALOUPI E., KOUROU N. 2007, "Late Geometric Slipped Pottery. Technological Variations and Workshop attributions (Euboean, Cycladic and Attic Workshops)", in *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*, Acts of an International Round Table University of Thessaly, June 18 – 20, 2004, Volos, pp. 287-316.
- AMBROSINI L. 2010, "Sui vasi plastici configurati a prua di nave (trireme) in ceramica argentata e a figure rosse", in *MEFRA* 122, 1, pp. 73-135.
- AMBROSINI L. 2013, "The Etruscan Painted Pottery", in J. Macintosh Turfa (ed.), *The Etruscan World*, London – New York, pp. 943-973.
- Amsterdam* 1989, *De Etrusken*, catalogo della mostra Amsterdam, Allard Pierson Museum, 28 ottobre 1989 – 25 febbraio 1990, Amsterdam.
- ANDRIOMENOU A. 1975, "Geometrikè kai upogeometrikè ex Eretria", in *ArchEph*, pp. 206–252.
- ANDRIOMENOU A. 1977, "Geometrikè kai upogeometrikè ex Eretria II", in *ArchEph*, pp. 128-163.
- ANDRIOMENOU A. 1980, "Ausgewählte geometrische Keramik aus Eretria", in *Tainia. Roland Hampe zum 70. Geurtstag am 2. Dezember 1978 dargebracht von Mitarbeitern, Schülern und Freunden*, Mainz, pp. 21-34.
- ANDRIOMENOU A. 1981, "Geometrikè kai upogeometrikè ex Eretria III", in *ArchEph*, pp. 83-113.
- ANDRIOMENOU A. 1983, "Geometrikè kai upogeometrikè ex Eretria IV", in *ArchEph*, pp. 161-186.
- ANDRIOMENOU A. 1985, "Geometrikè kai upogeometrikè ex Eretria V", in *ArchEph*, pp. 161-192.
- Asti* 2012, *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, catalogo della mostra Asti, Milano.
- Athens* 2003, *Sea Routes...from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th – 6th c. BC.*, catalogo della mostra Athens.
- BABBI A. 2013.a, "Ceramica", in BABBI, PELTZ 2013, pp. 150-154 e pp. 331-381.
- BABBI A. 2013.b, "Bronzo", in BABBI, PELTZ 2013, pp. 259-325.
- BABBI A., PELTZ U. 2013, *La Tomba del Guerriero i Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII secolo a.C.*, Berlin-Mainz.
- BAGNASCO GIANNI G. 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- BAGNASCO GIANNI G. 1999, "L'harpax come corona di luce", in *κοινά. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, pp. 123-142.
- BAGNASCO GIANNI G. 2001, "Ceramica italo-geometrica", in M. Bonghi Jovino (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma, pp. 339-370.
- BAGNASCO GIANNI G. 2010, "Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi?", in *La grande Roma dei Tarquini*, Atti del XVII Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, orvieto 18-20 dicembre 2009, [*Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" XVII*], Roma, pp. 113-132.
- Barcellona* 2000, *La fundación de la ciudad. Mesopotamia, Grecia y Roma*, catalogo della mostra Barcellona, Consorcio del Centre de cultura Contemporània, 6 aprile – 20 giugno 2000.
- BARTOLONI G. 1972, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- BARTOLONI G., DELPINO F. 1975, "Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana", in *StEtr* XLIII, pp. 3-45.
- BELLELLI V. 2010, "L'impatto del mito greco nell'Etruria orientalizzante: la documentazione ceramica", in *Bollettino di Archeologia on line*, Numero speciale: Roma 2008 *International Congress of Classical Archaeology I*, pp. 27-40.
- BENSON, J.L. 1970, *Horse, Bird and Man. The Origins of Greek Painting*, Amherst.
- BENSON, J.L. 1986, "An Early Protocorinthian Workshop and the Sources of its Motifs", in *BABesch* 61, pp. 1-20.
- BENSON, J.L. 1989, *Earlier Corinthian Workshops. A Study of Corinthian Geometric and Protocorinthian Stylistic Groups*, Amsterdam.
- Berlin* 1988, *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*, catalogo della mostra Berlino.
- BERRIOLA R., 2003, "La ceramica italo-geometrica", in E. Laforgia (ed.), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli, pp. 89-181.
- BERGER E., LULLIES R. 1979, *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig I. Frühe Tonsarkophage und Vasen*, Mainz.
- BERTELLI B. 2011-2012, *Commercio antiquario a Firenze nel primo trentennio dopo l'Unità d'Italia: protagonisti, transazioni e circolazione delle opere d'arte*, Dissertazione dottorale, Università degli Studi di Udine, Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte ciclo XXIII, A.A. 2011/2012.
- BIELLA M.C. 2014, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in agro falisco*, Trento.
- BIETTI SESTIERI A.M., MACNAMARA E., HOOK D. 2007, *Prehistoric Metal Artefacts from Italy (3500 – 720 BC) in the British Museum*, London.
- BISI A.M. 1966, *KYIPLAKA. Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica*, Roma.
- BOARDMANN J. 1952, "Pottery from Eretria", in *BSA* XLVII, pp. 1-48.



- BOARDMANN J. 1993, *The Diffusion of Classical Art in Antiquity*, London.
- BOARDMANN J. 1994, *The Diffusion of Classical Art in Antiquity*, London.
- BOARDMANN J. 1998, *Early Greek Vase Painting, 11th – 6th Centuries BC*, London.
- BOARDMANN J. 2004, “Copies of pottery: By and for whom?”, in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton*, Leiden-Boston, pp. 149-162.
- Bologna 2000.a, *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, catalogo della mostra Bologna 2000, Milano.
- Bologna 2000.b, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, catalogo della mostra Bologna 2000, Venezia.
- BONGHI JOVINO M. 2004, “A proposito di un'olla “euboica” rinvenuta nell'abitato di Tarquinia”, in *I Greci in Etruria*, Atti dell'XI Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Orvieto, 12-14 dicembre 2003, [*Annali della Fondazione per il museo “Claudio Faina” XI*], Roma, pp. 31-46.
- BORRIELLO M. 1991, *Corpus Vasorum Antiquorum*. Italia LXVI. Napoli, Museo Archeologico Nazionale IV, Roma
- BRANN E.T.H. 1962, *The Athenian Agora VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery Mid 8th to late 7th Century BC*, Princeton.
- BRUNI S. 1986, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IX. I lastroni a scala*, Roma.
- BRUNI S. 1989, “Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese”, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica XI*, pp. 121-153.
- BRUNI S. 1990, “Di un nuovo specchio etrusco e delle officine tarquiniesi di età tardo arcaica”, in *Rassegna di archeologia* 9, pp. 373-399.
- BRUNI S. 1991, “Materiali tarquiniesi del Museo Archeologico di Firenze: i lastroni a scala”, in *Studi e Materiali. Scienza dell'antichità in Toscana VI*, n.s. 2, pp. 41-63.
- BRUNI S. 1994, “Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante”, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti del convegno di studi, Pontecagnano-Salerno 16-18 novembre 1990, Firenze, pp. 293-328.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano.
- BRUNI S. 2007, “Riflessi della grande pittura”, in *Pittura ellenistica in Etruria. Immagine, linguaggio, messaggi*, Atti delle giornate internazionali di studio, Perugia, 17 – 18 marzo 2006 (*OSTRAKA XVI*, 1), pp. 115-130.
- Bruxelles 1980, *Prima Italia. Arts italiqes du premier millénaire avant J.C.*, catalogo della mostra Bruxelles, 5 novembre 1980 – 4 gennaio 1981.
- BUCHNER G. 1953-1954, “Figürlich bemalte spätgeometrische Vasen aus Pithekussai und Kyme”, in *RömMitt* LX – LXI, pp. 37-55.
- BUCHNER G., RIDGWAY D. 1993, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1 – 723 scavate dal 1952 al 1961*, [*Mon.AntLinc LV*, serie monografica IV], Roma.
- BUKINA A. 2013, “La cospicua collezione de' Vasi antichi Italo-greci di proprietà del Sig. Cav. Pizzati”, in A. Bukina, A. Petrakova, C. Phillips, *Greek Vases in the Imperial Hermitage Museum. The History of the collection 1816 – 1869, with Addenda et corrigenda to Ludolf Stephani, Die Vasen-Sammlung der Kaiserlich Ermitage (1869)*, Oxford, pp. 65-82.
- BUKINA A., CHOUGOUNOVA K. 2013, “Les vases de la collection Antonio Pizzati au musée de l'Ermitage. Etudes scientifiques et perspectives”, in *L'Europe du vase antique. Collectionneurs, savants, restaurateurs au XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècle*, Atti del colloquio, parigi, 31 maggio – 1 giugno 2011, Rennes, pp. 221-235.
- BURANELLI F. 1983, *La necropoli villanoviana “Le Rose” di Tarquinia*, Roma.
- BURANELLI F., DRAGO L., PAOLINI L. 1997, “La necropoli di Casal del Fosso”, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, Atti della giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma, 9 novembre 1995, Roma, pp. 63-84.
- CAMPOREALE G. 1972, “Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese”, in *StEtr* XL, pp. 115-149.
- CAMPOREALE G. 1984, *La caccia in Etruria*, Roma.
- CAMPOREALE G. 1989, “La mitologia figurata nella cultura etrusca arcaica”, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 maggio – 2 giugno 1985. Atti*, II, Roma, pp. 906-924.
- CANCIANI F. 1974, *Corpus Vasorum Antiquorum*. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale III, Roma.
- CANCIANI F. 1976, “Tre nuovi vasi “italo-geometrici” del Museo di Villa Giulia”, in *Prospettiva* 4, pp. 26-29.
- CANCIANI F. 1987, “La ceramica geometrica”, in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, pp. 9-15 e 242-254.
- CATALDI M. 2006, “Tarquinia: una coppa “euboica” dalla necropoli di Poggio della Sorgente”, in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del convegno Milano 22-24 giugno 2004, Milano, pp. 83-101.
- CHRISTIANSEN J. 1984, “A Pair of Amphorae from Caere”, in *Analecta Romana Instituti Danici* 13, pp. 7-23.
- COLDSTREAM J. N. 1968.a, “A Figured Geometric Oinochoe from Italy”, in *BICS* 15, 1968, pp. 86-96.
- COLDSTREAM J. N. 1968.b, *Greek Geometric Pottery*, London.

- COLDSTREAM J. N. 1971, "The Cesnola Painter: a change of address", in *BICS* 18, pp. 1-15.
- COLDSTREAM J. N. 1977, *Geometric Greece*, London.
- COLDSTREAM J. N. 1981, "Some Peculiarities of the Euboean Geometric Figured Style", in *ASALA* LIX, 1981, pp. 241-249.
- COLDSTREAM J. N. 1991, "The Geometric Style: Birth of the Picture", in T. Rasmussen, N. Spivey (edd.), *Looking at Greek Vases*, Cambridge, pp. 37-56.
- COLDSTREAM J. N. 1994, "Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter", in *AIOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, [AIONArchStAnt n.s. 1], Napoli, pp. 77-86.
- COLDSTREAM J. N. 1995, "Euboean Geometric Imports from the Acropolis of Pithekoussai", in *BSA* 90, 1995, pp. 251-267.
- COLDSTREAM J. N. 1998, "Drinking and eating in Euboean Pithekoussai", in *Euhoica. L'Enbea e la presenza euhoica in Clidica e in Occidente*, Atti del convegno Napoli, 13 – 16 novembre 1996, Napoli, pp. 303-310.
- COLDSTREAM J. N. 2000, "Some Unusual Geometric Scenes from Euboean Pithekoussai", in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 92-98.
- COLDSTREAM J. N. 2010, *Corpus Vasorum Antiquorum*. Great Britain 25, London, *British Museum* 10, London.
- COLONNA G. 1968, *Caere*, in *StEtr* XXXVI, pp. 268-271.
- COLONNA G. 1977, "Un tripode fittile geometrico dal Foro romano", in *MEFRA* 89, 2, pp. 471-491.
- COLONNA G. 1988, "L'écriture dans l'Italie centrale à l'époque archaïque", in *Revue de la Société des élèves, anciens élèves et amis de la section des Sciences Religieuses de l'É.P.H.É.*, pp. 22-31.
- COLONNA G. 1994, "Etrusca Arte", in *Enciclopedia dell'Arte Antica, II supplemento*, II, pp. 554-605.
- COLONNA G. 2005, *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958 – 1998)*, Pisa – Roma.
- COOPER C. 2008, "The riddle of the sphinx: a Protocorinthian vase from Perachora and the sphinx in Corinthian art", in *Essays in Classical Archaeology for Eleni Hatzivassiliou 1977-2007*, Oxford, pp. 45-53.
- COURBIN P. 1966, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris.
- CRIELAARD J.P. 1990, "Some Euboean and related pottery in Amsterdam", in *BABesch* 65, pp. 1-12.
- CULTRERA G. 1930, "Tarquinia. Scoperte nella necropoli", in *NotSc*, pp. 113-184.
- CUOZZO M. 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.
- CUOZZO M., D'AGOSTINO B., DEL VERME L. 2006, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli.
- D'ACUNTO M. 2016, "Dance in Attic and Argive Geometric Pottery: Figurative Imagery and Ritual Contexts", in G. Colesanti, L. Iulli (edd.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. Case studies*, Berlin-Boston, pp. 205-241.
- D'ACUNTO M. 2017, "Euboean Imports in the Geometric Necropolis of Ialysos", in *ΤΕΡΨΙΣ. Studies in Mediterranean Archaeology in Honour of Nota Kourou*, Bruxelles, pp. 359-373.
- D'AGOSTINO B. 1968, "Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio", in *NotSc*, pp. 75-196.
- D'AGOSTINO B. 2011, "Pithekusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica", in *RömMitt* 117, pp. 35-53.
- D'AGOSTINO B. 2016, "La ceramica greca e di tipo greco", in *Pontecagnano III. Dizionario della cultura materiale. 1. La prima Età del ferro*, Salerno, pp. 99-107.
- DE ANGELIS D. 2001, *La ceramica decorata di stile "villanoviano" in Etruria meridionale*, Roma.
- DEHL C. 1984, *Die korinthische Keramik des 8. und früher 7. Jhs. in Italien*, Berlin.
- DEHL-VON KAENEL C. 2009, *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland* 85, Berlin 10, Berlin.
- DELPINO F. 2003, "Datazioni problematiche: considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane", in *Miscellanea etrusco-italica* III, Roma, pp. 9-35.
- DESCOEUDRES J.P. 1976, "Die vorklassische Keramik aus dem Gebiet des Westtors", in *Eretria V. Fouilles et recherches*, Bern, pp. 13-58.
- DE TOMMASO G. 2013, "Una pelike a figure nere da Populonia", in *Δόσις δ'ολίγη τε φίλη τε. Studi per Antonella Romualdi*, Firenze, pp. 279-288.
- DIK R. 1980, "Un'anfora etrusca con raffigurazioni orientalizzanti da Veio", in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* XLII, n.s. 7, pp. 15-30.
- DIK R. 1981, "Un'oinochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali", in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* XLIII, n.s. 8, pp. 69-81.
- DONATI L. 1985, "Tarquinia, Poggio Gallinaro, tomba a fossa n. 8", in *L'Etruria mineraria*, catalogo della mostra Portoferraio-Populonia-Massa Marittima 1985, Milano, pp. 74-81.
- DONATI L. 1989, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

- DUCATI P. 1911, "Sul cratere di Aristonous", in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome* XXXI, pp. 33-74.
- DUCATI P. 1922, *Storia della ceramica greca*, Firenze.
- DUNBABIN T.J. 1962, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933. II: Pottery, Ivories, Scarabs and Other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford.
- ELGNOWSKI R. 1958, *Untersuchungen zur korinthischen Oinochoai*, Diss. Hamburg.
- Firenze 1985, *Civiltà degli Etruschi*, catalogo della mostra Firenze.
- Firenze 2010, *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e Vulci*, catalogo della mostra Firenze.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 1984, *La cultura villanoviana. Guida ai materiali della prima età del Ferro nel museo di Villa Giulia*, Roma.
- GABRICI E. 1911, "Cenni sull'origine dello stile geometrico di Cuma e sulla propagazione sua in Italia", in *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli* II, pp. 57-108.
- GABRICI E. 1913, "Cuma. Prima parte: dalle origini ai principi del VI sec. a.C.", in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei* XXII.
- GALLI E. 1912, "Il sepolcreto visentino delle Bucacce", in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei* XXI, 1912, cc. 409-498.
- GISLER J.R. 1993-1994, "Erétie et le Peintre de Cesnola", in *Archaiognosia* 8, pp. 11-95.
- GRECO G., MERMATI F. 2005, "Cuma in Opicia: per una revisione delle evidenze in età arcaica", in A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti (edd.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli, pp. 581-598.
- GRECO G., MERMATI F. 2007.a, "Le ceramiche arcaiche di Cuma: problemi di lettura e di analisi", in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000 - 2001*, Atti della giornata di studi Napoli, 22 giugno 2002, Pozzuoli, pp. 313-338.
- GRECO G., MERMATI F. 2007.b, "Cuma. Le indagini nell'area del Foro e la produzione ceramica di età arcaica", in D. Frère (ed.), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Roma, pp. 143-162.
- Grosseto 2009, *Signori di maremma. Elites etrusche fra Populonia e il Vulcente*, catalogo della mostra Grosseto.
- GSELL S. 1891, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris.
- GJERSTAD E., CALVET Y., KARAGHEORGHIS V., THALMANN J.-P. 1977, *Greek Geometric and Archaic Pottery found in Cyprus* (Swedish Institute in Athens, Acta, Series in 4°, XXVI), Stockholm
- HAYNES S. 1985, *Etruscan Bronzes*, London.
- Hamburg 1987, *Etrusker in der Toskana*, catalogo della mostra Hamburg.
- Hamburg 2004, *Die Etrusker. Luscus für das Jenseits Bilder vom Diesseits – Bilder vom Tod*, catalogo della mostra Hamburg, 16 febbraio-16 maggio 2004.
- Hannover 1990, *Die Phoenizier im Zeitalter Homers*, catalogo della mostra Hannover, Kestner-Museum 14 settembre - 25 novembre 1990.
- HELBIG 1874, "Scavi di Corneto", in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1874, pp. 236 - 240
- HENKEN H. 1968, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass.
- HUS A. 1971, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris.
- IAIA C. 2005, *Produzioni tarentine della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma.
- IAIA C. 2006, "Strumenti di lavoro nelle sepolture dell'Età del Ferro italiana", in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 190-2001.
- ISLER H.P. 1983, "Ceramisti greci in Etruria in epoca tardo geometrica", in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche* 12, pp. 9-47.
- JACOPI G. 1955, *Corpus Vasorum Antiquorum. Italia XXV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale I*, Roma.
- Jerusalem 1991, *Italy of Etruscans*, catalogo della mostra Gerusalemme.
- JOHANSEN K.F. 1923, *Les vases syoniens*, Copenhagen-Paris.
- KAHIL L. 1979, "Une "ronde" sur un col d'amphore eubéen", in *Studies in Honour of A.D. Trendall*, Sidney, pp. 97-102.
- KAHIL L. 1981, "Erétie à l'époque géométrique", in *ASALA* LIX, 1981, pp. 165-173.
- KALLIGAS P.G. 1983, "Anaskaphè stèn Eretria", in *ArchEph*, pp. 106-136.
- KOUROU N. 1998, "Eubea and Naxos in the Late Geometric period: the Cesnola Style", in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Clidica e in Occidente*, Atti del convegno Napoli, 13 - 16 novembre 1996, Napoli, pp. 167-177.
- KOUROU N. 2001, "Cycladic Naxian Late Geometric pottery and history", in M.C. Lentini (ed.), *The two Naxos cities: a fine link between the Aegean sea and Sicily*, Palermo, pp. 23-28.
- KORTENAAR TEN S. 2011, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica*, Roma.

- KRANZ P. 1998, "Zu den Anfängen der Vasenmalerei in Caere. Ein Grieche zeichnet ein etruskisches Schiff", in *Quadern ticinesi di numismatica e antichità classiche* 27, pp. 123-146.
- KRAUSKOPF I. 2011, "Seefahrtsgeschichten – Göttergeschichten oder der Hunger nach Bildern. Zur Faszination des griechischen Mythos in der etruskischen Kultur", in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 133-137
- KUBLER K. 1954, *Kerameikos V. 1. Die Nekropole des 10. bis 8. Jahrhunderts*, Berlin.
- KUNISH N. 1994, *Ornamente geometrischer Vasen*, Köln-Weimar-Wien.
- LAFOGIA E. 2005, "Gricignano di Aversa, Insediamento U.S.Navy, fabbricato 22: Necropoli orientalizzante, Tombe 23 e 78", in *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, Milano, pp. 356-359.
- LANGDON S. 2008, *Art and Identity in Dark Age Greece, 110 – 700 BC*, Cambridge
- LA ROCCA E. 1978, "Crateri in argilla figulina del Geometrico Recente a Vulci. Aspetti della produzione ceramica d'imitazione euboica nel villanoviano avanzato", in *MEFRA* 90, 2, pp. 465-514.
- LEACH S.S. 1987, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg.
- LO SCHIAVO F. 2006, "Pithecusan gleanings I. Fibulae connections", in *Across Frontiers Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway & Francesca Romana Serra Ridgway*, London, pp. 249-265.
- LO SCHIAVO F. 2010, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, [PBF XIV, 2], Stuttgart.
- MACNAMARA E. 1990, *The Etruscans*, London.
- MANDOLESI A. 2009, *Etruschi in Piemonte. L'Etruria e l'area subalpina occidentale attraverso i contatti del primo millennio a.C. e i documenti archeologici e artistici conservati in Piemonte*, Torino.
- MARTELLI M. 1982, *REE*, in *StEtr* L, p. 300.
- MARTELLI M. 1984, "Prima di Aristonothos", in *Prospettiva* 38, pp. 2-15.
- MARTELLI M. 1987.a, "La ceramica orientalizzante", in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, pp. 16-22 e pp. 255-268.
- MARTELLI M. 1987.b, "Per il Pittore delle Gru", in *Prospettiva* 48, pp. 2-11.
- MARTELLI M. 1989, "La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca", in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 maggio – 2 giugno 1985. Atti*, II, Roma, pp. 781-811.
- MARTELLI M. 2001, *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva* 101, pp. 2-18.
- MARTELLI M. 2008.a, "Variazioni sul tema etrusco-geometrico", in *Prospettiva* 132, pp. 2-30.
- MARTELLI M. 2008.b, "Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria", in *Roma* 2008, pp. 121-139.
- MATHESON S.B. 1995, *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison.
- MENICHETTI M. 1994, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano.
- MERCURI L. 2012, "Calabria e area euboica", in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del I Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010, Taranto, pp. 971-984.
- MERMATI F. 2012, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano – cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli.
- MESSERSCHNIDT F. 1931, "Inedita Etruriae", in *StEtr* V, pp. 577-584.
- MICOZZI M. 1994, "«White-on-Red». Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco", Pisa-Roma.
- MICOZZI M. 2017, "Handicraft, 730 – 580 B.C.", in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston-Berlin, pp. 851-868.
- MILANESE A. 2014, *I partenze dal Regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze. Milano 1986, *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra Milano, 14 aprile-29 giugno 1986, Modena.
- MONTELIUS O. 1904, *La civiliaion primitive en Italie depuis l'introduction des métaux. Deuxième partie: Italie centrale*, Stockholm.
- MOORE M. 2003, "The Passas Painter: A Protoattic "Realist" ?", in *Metropolitan museum Journal* 38, pp. 15-44.
- MOORE M. 2004, *Corpus Vasorum Antiquorum*. U.S.A. XXXVII, New York, *Metropolitan Museum of Art* 5, New York.
- MORRIS S.P. 1984, *The Black and White Style. Athens and Aegina in the Orientalizing Period*, New Haven.
- München 2015, *Die Etrusker von Villanova bis Rom*, catalogo della mostra München.
- MUTH S. 2008, *Gewalt im Bild. Das Phänomen der medialen Gewalt im Athen des 6. Und 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin.

- NEEFT C.W. 1975, "Corinthian Fragments from Argos at Utrecht and the Corinthian Late Geometric Kotyle", in *BABesch* I, 2, pp. 97-134.
- NEEFT C.W. 1981, "Observations on the Tapsos Class", in *MEFRA* 93, pp. 7-88.
- NEEFT C.W. 1987, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Copenhagen.
- NERI S. 2010, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale*, [Officina Etruscologia 2010/2], Roma.
- NERI S. 2013, "Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età orientalizzante in Etruria meridionale", in M.C. Biella, E. Giovannelli, L.G. Perego (edd.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella Penisola italiana*, Trento, pp. 55-76.
- OLIVIER Y. 2005, *Zwischen Fremdeinflüssen und Lokaltraditionen. Die Entwicklung der etruskischen Vasenmalerei zwischen dem 8. und 6. Vorchristlichen Jahrhundert*, Hamburg.
- ORSI P. 1918, "Gli scavi intorno l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917", in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei XXV*, cc. 353-762.
- ORSI P. 1926, "Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale Ianchina, Patarini", in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei XXXI*, cc. 5-367.
- PALMIERI A. 2003, "Una possibile nuova lettura dell'uovo di struzzo da Montalto di Castro", in *StEtr* LXIX, pp. 25-41.
- PALMIERI A. 2005, "Il tumulo Zanobi, o della Madonna del pianto, a Tarquinia", in *StEtr* LXX, pp. 1-25.
- PAOLETTI O. 1985, *Corpus Vasorum Antiquorum*, Italia LXII, Grosseto I, Roma.
- PAOLETTI O. 1986, "Una coppa geometrica euboica da Tarquinia", in *AA*, pp. 407-414.
- PAOLETTI O. 2009, "Ceramica figurata etrusco-geometrica: qualche osservazione", in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 653-660.
- PAYNE H. 1931, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford.
- PELAGATTI P. 1982, "I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale", in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII<sup>e</sup> siècle en Italie centrale et méridionale*, Actes du colloque 1976, Napoli, pp. 113-180.
- PETRIZZI C. 1993, "La necropoli orientalizzante e tardo-arcaica di villa Bruschi-Falgari a Tarquinia", in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia* 22, pp. 75-172.
- Pontecagnano 1999, *Prima di Pithecosa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno*, catalogo della mostra Pontecagnano.
- POPHAM M.R., SACKETT M.L.H., THEMELIS P.G. 1980, *Lefkandi I. The Settlement the Cemetery*, London.
- PORTA S.N. 2012, "Da Levante a Occidente. Considerazioni su un contesto funerario pithecosano", in *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* 65, 1, pp. 3-26.
- PORTA S.N. 2014, "Considerazioni su un contesto funerario dell'Orientalizzante antico tarquiniese. Uno studio di archeologia funeraria", in *Analecta Romana Instituti Danici* XXXIX, pp. 7-25.
- POTTIER E. 1897, *Vases antiques du Louvre*. I, Paris.
- PRANGE M. 1989, *Der Niobidenmaler und seine Werkstatt*, Frankfurt.
- RASMUSSEN T.B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- REUSSER CH. 1988, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig. Etruskische Kunst*, Basel.
- RICHARDSON E. H. 1976, *The Etruscans. Their Art and Civilisation*, Chicago-London.
- RIDGWAY D. 1974, "Rapporti dell'Etruria meridionale con la Campania: prolegomena pithecosana", in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Orvieto, 27 - 30 giugno 1972, Firenze, pp. 281-292.
- RIDGWAY D. 1977, "Recensione a Canciani 1974", in *ArchCl* XXIX, pp. 218-224.
- RIDGWAY D. 1984, *L'alba della Magna Grecia*, Milano.
- RIIS P.J. 1997, *Vulcentia Vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen.
- RIZZO M.A. 1983, "Il Museo di Villa Giulia e gli altri musei dell'Etruria meridionale. Dati sulla risistemazione dei corredi e delle nuove esposizioni", in *StEtr* LI, pp. 518-527.
- RIZZO M.A. 1989, "Ceramica etrusco-geometrica da Caere", in *Miscellanea ceretana* I, Roma, pp. 9-39.
- ROBERTSON M. 1948, "Excavations in Ithaca, V. The Geometric and Later Finds from Aetos", in *BVA* XLIII, pp. 1-124.
- Roma 1975, *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale*, catalogo della mostra Roma.
- Roma 2001, *Vieio Cerveteri Vulci Città d'Etruria a confronto*, catalogo della mostra Roma, 1 ottobre-30 dicembre 2001, Roma.

- Roma 2008, *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, catalogo della mostra Roma.
- ROMANELLI P. 1943, "Tarquinia. Rinvenimenti fortuiti nella necropoli e nel territorio (1930-1938)", in *NotSc*, pp. 213-261.
- ROMANELLI P. 1945, "Tarquinia. III. Scoperta di due tombe etrusche in località "Monterozzi" nella necropoli tarquiniese", in *NotSc*, pp. 14-26.
- ROMBOS T. 1988, *The Iconography of Attic Late Geometric II Pottery*, Goteborg.
- SGUBINI MORETTI A.M. 1986, "Contributi all'archeologia vulcente", in *Archeologia nella Tuscia II*, Roma, pp. 73-104.
- SGUBINI MORETTI A.M. 2000, "Importazioni a Tuscania nell'Orientalizzante medio", in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 181-194.
- SIMANTONI-BOURNIA E. 2015, "More cups for "Dionysos". A Selection of Geometric Drinking Vases from the Sanctuary of Hydra on Naxos", in *Pots, Workshops and Early Iron Age Society. Function and Role of Ceramics in Early Greece*, Proceedings of the international Symposium held at the Université libre de Bruxelles 14-16 November 2013, Bruxelles, pp. 181-197.
- SOMMELLA P. 1974, "Castel di Decima", in *QuadTop.Ant* 6, pp. 105-109.
- SPRENGER M., BARTOLONI G. 1977, *Die Etrusker. Kunst und Geschichte*, München.
- STIBBE C.M. 1972, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v. Chr.*, Amsterdam-London.
- STIBBE C.M. 2000, *Laconian Oil Flasks and Other Closed Shapes. Laconian black-glazed pottery, part 3*, Amsterdam.
- STILLWELL A.N., BENSON J.L. 1984, *Corinth, Vol. XV, part II, The Potters' Quarter: The Pottery*, Princeton.
- SZILÁGYI J.G. 1981, "Impletae modi saturae", in *Prospettiva* 24, pp. 2-23.
- SZILÁGYI J.G. 1989, "La pittura etrusca figurata dall'etrusco-geometrico all'etrusco-corinzio", in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985. Atti*, II, Roma, pp. 613-636.
- SZILÁGYI J.G. 2005, "Dall'Attica a Narce, via Pithecusa", in *Mediterranea* II, pp. 27-55.
- TALONI M. 2012, "Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare", in *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee*, Roma, pp. 77-98.
- TANCI S., TORTOIOLI C. 2002, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, XV. La ceramica italo-geometrica*, Roma.
- Tarquinia 2001, *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, catalogo della mostra Tarquinia, 4 ottobre-30 dicembre 2001, Roma.
- TOCCO G. 1985, "La fondazione di Cuma", in E. Pozzi (ed.), *Napoli antica*, Napoli, pp. 87-98.
- TORELLI M. 1965, "Un uovo di struzzo conservato nel Museo di Tarquinia", in *StEtr* XXXIII, pp. 329-365.
- VALLET G. 1958, *Rhégion et Zancle*, Paris.
- Venezia 2000, *Gli Etruschi*, catalogo della mostra Venezia 2000, Milano.
- VERDAN S., KENZELMANN A., LÉCLERREY C. 2008, *Céramique géométrique d'Érétie. Eretria XX. Fouilles et recherches*, Gollion.
- VOGELPOHL C. 1972, *Zur Ornamentik der griechischen Vasen des Siebten Jahrhunderts v. Chr.*, München.
- VOZA G. 1978, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale Parte II. Valle del Marcellino (Villasmundo)*, in *Kokalos* 1976-1977, pp. 568-571.
- WALTERS H.B. 1899, *Catalogue of the Bronzes Greek, Roman, and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London.
- WALTERS H.B. 1912, *Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum. 1, 2. Cypriote, Italian, and Etruscan Pottery*, London.
- WEINBERG S.S. 1949, *Investigation at Corinth, 1947-1948*, in *Hesperia* 18, pp. 148-157.
- VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, F. 2007, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpono Motta di Francavilla Marittima. I. 1. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena I*, [BollArte vol.spec.], Roma.
- WIKANDER C. 1983, "Schede", in *Corpus Vasorum Antiquorum. Sweden 2, Stockholm 1*, Stockholm.
- WILLIAMS D. 1986, "Greek potters and their descendants in Campania and Southern Etruria, c. 720-630 BC", in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum. Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium*, London, pp. 295-304.
- WILLIAMS D. 2009, "The Hamilton Gray Vase", in *Etruscan by Definition. The Cultural, Regional and Personal Identity of the Etruscans. Papers in Honour of Sybille Haynes, MBE*, London, pp. 10-20.
- YOUNGH R.S. 1939, *Late Geometric Graves and a Seventh Century Well in the Agora, Hesperia II Supplement*.
- YOUNGH R.S. 1964, *The North Cemetery. Corinth. Results of Excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens XIII*, Princeton.

#### Didascalie figure

- 1- Oinochoe London, British Museum inv. 1849.5-18.18
- 2- Oinochoe London, British Museum inv. 1849.5-18.18
- 3- Oinochoe London, British Museum inv. 1849.5-18.18
- 4- Oinochoe London, British Museum inv. 1849.5-18.18
- 5- Oinochoe Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2422
- 6- Oinochoe Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 2422
- 7- Kotyle Bagno a Ripoli (Firenze), Collezione A. Ceccanti
- 8- Kotyle Bagno a Ripoli (Firenze), Collezione A. Ceccanti
- 9- Krateriskos Firenze, collezione privata
- 10- Oinochoe Firenze, Museo Archeologico inv. 72730
- 11- Oinochoe Firenze, Museo Archeologico inv. 72730
- 12- Oinochoe Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 3588
- 13- Aryballos da Cuma, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 126313
- 14- Oinochoe Gerusalemme, The Israel Museum, inv. 87.150.658

#### Abstract

The presentation of some new vases of the Painter of the Cavalli Allungati is an opportunity to retrace the story of this master, identified by J.G. Szilagy, active in southern Etruria, and particularly in Tarquinia, at the end of the 8th century BC

#### Parole chiave

Etruria, Pottery, Italo-Geometric, Tarquinia, Campania, Pittore dei Cavalli Allungati, Early Orientalizing, Euboean-Pithekoussan-Cuman Workshops